ANNO XXVIII. — Mercoledì, 25 Agosto 1875. — N. 231.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Francia	» 16 —	» 30 —	» 58 —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Rumania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera	» 17 —	» 32 —	» 62 —
Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» 25 —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 64 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 Agosto, e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

1 Roma, 24 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Lunedì, 23, ebbe luogo in Atene l'apertura della Camera dei deputati, e il telegrafo ci porta un breve sunto del discorso della Corona.

Il re Giorgio, per un riserbo facilmente spiegabile, non accenna menomamente l'insurrezione scoppiata nell'Erzegovina e che oggi tien desta l'attenzione dell'Europa. Il sovrano dichiara soltanto che le relazioni della Grecia colle potenze estere sono ottime; raccomanda quindi una stretta osservanza dello Statuto; accenna alla necessità di modificare parecchie leggi e di impartire a tutti i cittadini l'istruzione militare. Promette infine di non dipartirsi dalle regole e dalle consuetudini del regime costituzionale e di scegliere i suoi ministri nella maggioranza.

Vedremo ora questa nuova Camera all'opera. Poichè gli amici e gli organi del nuovo gabinetto e notizie autorevoli di colà ci avvertono che giammai, come nelle ultime elezioni, vennero rispettati i principii del libero suffragio, e che giammai, come questa volta, la Grecia vide il potere tenersi in disparte attendere tranquillo il responso delle urne, ci sarebbe lecito sperare nella nuova Camera, espressione dei sentimenti, dei bisogni, dei voti del popolo ellenico, un po'più di vitalità e serietà di quelle succedutesi in questi ultimi tempi, sempre rissose, turbolenti, e d'una fugacità meteorica, sempre inette o restie a comprendere o a volere il benessere della Grecia.

Se questo fatto, che per ora ci pare abbia tutte le apparenze del miracolo, si avverasse, potremmo rallegrarci davvero col signor Tricupis per aver egli saputo dissipar prevenzioni poco benevoli sul suo conto, inspirar fiducia al sovrano, riconciliare gli interessi della dinastia con quelli delle popolazioni, metter mano efficacemente a un lavoro di ricostituzione morale-politico-economica, e imprimere nelle cose della Grecia un indirizzo insolitamente vigoroso e fecondo. Al signor Tricupis poi spetterebbe largo premio per aver tentato con successo nel suo paese l'esperimento delle più ampie libertà, e fatto un'applicazione leale ed estesissima dei principii costituzionali.

La notizia più grave che ci trasmette il telegrafo dal teatro dell'insurrezione nell'Erzegovina è la probabile occupazione militare della Serbia, per parte della Porta, in seguito al contegno di quella popolazione, sempre più favorevole agl'insorti. Che il fermento sta sempre in sul crescere nella Serbia, lo prova l'altro dispaccio da Belgrado, che annuncia l'impossibilità in cui trovasi il principe di formare il nuovo gabinetto e la decisione presa di prolungare il provvisorio. Il principe rimarrà a Belgrado stante la gravità degli eventi, e il 27 corrente si aprirà la Scupcina.

La minaccia della Porta forse non si effettuerà, ma, ove si avverasse, potrebbe anche affrettare la soluzione della vertenza, molto più in seguito alla dichiarazione esplicita delle potenze di voler mantenuta la pace d'Europa, e ai recenti accordi della diplomazia col governo del sultano per giungere alla pacificazione delle provincie insorte.

Intanto s'aspetta che i vari consoli si mettano a contatto cogli erzegovini per dir loro di non riporre alcuna speranza negli aiuti dell'estero e che il commissario ottomano s'informi intorno ai motivi delle loro lagnanze.

La fortezza di Seo d'Urgel resiste sempre agli assalti iterati degli alfonsisti. Gli assediati rispondono vigorosamente, capitanati dal famoso Lizarraga, e non disperano un trionfo definitivo. Nel *Cuartel Real* del 19 e nell'*Univers* d'oggi troviamo due rapporti del Lizarraga, in data del 6 e dell'8 agosto, al ministro della guerra di Don Carlos. In essi si rende conto delle operazioni militari alfonsiste intorno alla fortezza, degli assalti respinti con successo, dello spirito guerriero che anima la piccola guarnigione e del fermo suo proponimento di morire piuttosto che arrendersi. Il pretendente ha indirizzato a Lizarraga la seguente lettera:

> Mio caro Lizarraga. Io sono tranquillo, dal momento che tu comandi questo pugno d'eroi. La storia della nostra patria ti offre un nobile esempio da seguire; quello di Guzman il Buono nella fortezza di Tarifa.
>
> Questa cittadella, posta sotto la protezione della croce elevata dalla tua fede cristiana, sarà inespugnabile, come Tarifa lo fu altre volte.

Se dobbiamo prestar fede a quanto scrive la *Gazzetta di Colonia*, il partito conservatore ultra, il partito cattolico e gli altri partiti ostili all'impero tedesco armeggiano in questo momento nell'Annover per unire le loro forze a quelle dei socialisti nell'occasione delle prossime elezioni supplementari pel Parlamento germanico. La *Gazzetta di Colonia* aggiunge che i socialisti rifiutano l'alleanza loro offerta e sono risoluti di non prender parte veruna alle elezioni.

Non è arrivato ancora nessun commento spiegativo al dispaccio di ieri l'altro che annunziava l'assassinio del signor Moreno, presidente della repubblica dell'Equatore. L'*Univers*, dopo aver riprodotto questo dispaccio giunto da Panama al Vaticano, scrive che il generale Moreno, presidente d'una repubblica eminentemente e francamente cattolica, s'era dichiarato avversario delle Logge massoniche e di tutte le Società ostili al cattolicismo. « Facendo assassinare l'uomo di cui temevano la fermezza, dice l'*Univers*, e che, ad onta dei loro sforzi, venne rieletto al seggio presidenziale con immensa maggioranza, le varie sètte dei liberi pensatori sarebbero rimaste fedeli alle loro tradizioni. »

Lasciamo al giornale del sig. Veuillot tutta la responsabilità per una simile induzione. Trattandosi di avversari, gli ultramontani non vanno tanto per la sottile.

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE UMBERTO

Il Principe ereditario, appena reduce dal suo viaggio in Inghilterra, si dispone a visitare alcune provincie meridionali d'Italia e segnatamente Palermo, dove la sua presenza è vivamente desiderata.

Questa gita del Principe in Sicilia non ha una lieve importanza. Essa stringerà viemmeglio i vincoli tra la Dinastia e quell'Isola, ch'è una delle più fulgide gemme della Corona. E già siamo lieti di vedere che questo significato le attribuiscono i giornali palermitani, compresi molti di quelli che si fanno maggiormente notare per la loro vivace opposizione al governo. L'Italia ha avuta la singolare fortuna che le sue lotte politiche non ne hanno scossa la fede nel principio monarchico. E forse non è esatto il parlare di fortuna, poichè di questo fatto va dato il merito al senno dei popoli e al rispetto del Re e della famiglia reale per le libere istituzioni. Il popolo italiano sa per prova che il monarca e i suoi figli sono vigili custodi delle pubbliche libertà. Perciò la dinastia è rimasta sempre superiore ai nostri dissidii, ed ha potuto esercitare la propria azione salutare nell'ambiente sereno della popolare fiducia.

Chi non ricorda l'agitazione che si era manifestata in Sicilia durante le ultime discussioni parlamentari, e i sinistri presagi che si venivano facendo sulle conseguenze delle deliberazioni prese dal Parlamento stesso? È stata, come si suol dire, una tempesta in un bicchier d'acqua. Qualunque giudizio si volesse recare sui provvedimenti di sicurezza pubblica, proposti dal ministero, era solenne ingiustizia il considerarli come un'offesa alla Sicilia. Il ministero aveva avuto cura di dar loro un carattere generale che escludeva la necessità di immediata applicazione piuttosto ad una che ad altra provincia del regno. Passata la prima impressione prodotta dalle declamazioni di coloro che, spinti dalle passioni politiche, compromettevano la concordia, i siciliani guardarono le cose sotto il loro vero aspetto.

La calma è ritornata negli animi, e si aspetta la Commissione d'inchiesta la quale, speriamo, risponderà all'altezza del suo mandato. Intanto i provvedimenti straordinari non vennero applicati nè in Sicilia nè altrove, e facciamo sinceri voti affinchè le condizioni dell'isola si mantengano tali da non richiedere che il governo se ne valga. Siamo stati i primi a riconoscere il miglioramento avvenuto nelle condizioni della sicurezza pubblica in quella parte d'Italia, il quale miglioramento fa credere che la rigorosa ed imparziale esecuzione delle leggi presentemente in vigore, basti a frenare il malandrinaggio. I mezzi più acconci a distruggerlo dalle radici ed a riparare a tutti gli altri mali che in Sicilia si lamentano, devono essere suggeriti dalla Commissione d'inchiesta. Ciò che importa si è che non si rinnovino le inquietudini prima che questa abbia compiuta l'opera sua, e se dobbiamo dir il vero, tutti gl'indizi c'incoraggiano a sperar bene.

Palermo, in particolare, si mostra compresa de' suoi doveri di città colta e gentile, chiamata ad ospitare tutti i rappresentanti della scienza. Anche coloro, e non son pochi, che si fanno lecito di metter in dubbio l'utilità scientifica del Congresso, sono costretti, in questa occasione, a riconoscerne l'utilità politica. Esso giova, se non altro, a distrarre le menti dalle grette polemiche personali, e porge modo, eziandio, ad uomini insigni di conoscere una provincia, la quale, quanto più sarà nota, tanto meglio verrà giudicata. E non facciamo ingiuria ai palermitani dicendo che la presenza nella loro città di quegli uomini egregi servirà a metter l'Isola in più diretta comunicazione colle idee del continente. Egli è sovratutto studiandosi a vicenda e tenendo conto dei rispettivi progressi, che le diverse provincie d'una medesima nazione possono costituire un comune patrimonio scientifico e vieppiù unirsi fra di loro anche politicamente.

Il viaggio del principe Umberto sarà il compimento di quest'opera di nazionale concordia. A lui si preparano liete accoglienze, l'eco delle quali tornerà gradita anche nel rimanente d'Italia, poichè renderà sempre più indissolubile l'unità che ci costò tanti sacrifizi.

LA LETTERA DELL'ONOREVOLE DI CESARÒ

Parecchi giornali pubblicarono la notizia che l'on. deputato Di Cesarò avesse interposto i suoi buoni uffici presso il ministero con lo scopo di ottenere una proroga ad un vescovo, al quale, per mancanza dell'*exequatur*, era stato imposto di abbandonare il palazzo vescovile. Noi non l'abbiamo riprodotta perchè ci pareva poco verisimile che un deputato di sinistra si fosse rivolto al governo in favore d'un vescovo non munito dell'*exequatur*. E ci aveva confermati nella nostra riserva il telegramma inviato dall'onor. Di Cesarò a noi e a molti altri giornali, nel quale si annunziava la prossima pubblicazione di una sua lettera nel *Piccolo* di Napoli, per dimostrare l'*assoluta erroneità* di quella voce.

Stamane ci è giunto il *Piccolo giornale* di Napoli colla lettera dell'on. Di Cesarò e, se dobbiamo dire il vero, abbiamo provato un disinganno. Ci corre obbligo, pertanto, di sottoporla al giudizio dei lettori, facendola poi seguire da alcune osservazioni. Ecco la lettera al direttore del *Piccolo*:

> Messina, 21 agosto 1875.
>
> Onor.mo signor Collega,
>
> Nel *Piccolo*, arrivato qui stamane, leggo, in una corrispondenza romana, che mi attribuisce un telegramma diretto all'on. Minghetti perchè non venisse espulso dal suo episcopio il vescovo di Girgenti. Il corrispondente aggiunge che cotesta è storia vera, e si dichiara pronto a indicare la data e il numero del telegramma.
>
> Permettetemi ch'io faccia appello alla vostra lealtà, per rettificare la cosa, ch'è andata ben altrimenti dal modo in cui quel corrispondente la ha con molta inesattezza riferita. E ciò è meraviglioso, poichè egli dice di sapere il numero e la data del telegramma.
>
> Il vescovo di Girgenti, della cui personale amicizia mi onoro da moltissimi anni, fin da quando non potea sapersi che un giorno egli sarebbe chiamato a quell'ufficio, aveva di recente ottenuto alcune proroghe dal governo per abbandonare il palazzo vescovile. Ora il municipio di Girgenti si fece a chiedere un'altra breve proroga, per avere il tempo di aspettare le ulteriori decisioni del Vaticano, presso il quale monsignor Turano è tornato ad insistere per ottenere l'autorizzazione di chiedere ufficialmente l'*exequatur*; e per aspettare altresì che fossero finite le riparazioni alla casa in cui doveva abitare uscendo dall'episcopio. Dimandato di appoggiare la stessa istanza di quel municipio, io l'ho fatto, pensando, e a ragione, che queste proroghe, e per siffatto motivo, sogliousi e possonsi accordare a qualsisia pigionale, non trattandosi che di riguardi meramente personali. Il ministero stesso ne avea dato l'esempio.
>
> Mi astengo anch'io, come il corrispondente del *Piccolo*, di fare i commenti. Fido però nella vostra lealtà perchè vogliate far notare la grandissima differenza tra la falsa versione e questa vera.
>
> Un'ultima considerazione. Il telegramma fu diretto al ministro guardasigilli, e non già al Minghetti, al quale non avrei fatta preghiera in nessun tenore, dopo la discussione pei provvedimenti eccezionali. Io non mi lagno che il ministero di grazia e giustizia abbia data conoscenza del mio telegramma, il quale era concepito assolutamente in forma ufficiale; e trovo quindi inopportuna la parola *tradimento* usata a questo proposito da qualche giornale; tanto più che nessuna delle mie azioni mi giova nascondere o dissimulare. Ho diritto pertanto a lamentarmi che il ministero abbia riferito la cosa inesattamente, e in modo da tornarmi pregiudicievole. E se anche questa va compresa fra le arti di governo, mi limito a dire che non così usano i gentiluomini.
>
> Finisco pregando i giornali, che han creduto occuparsi dell'incidente, a tener conto, se sono leali, di questa sostanzialissima rettificazione, la quale non può soffrire smentita, e riduce la mia mediazione alla domanda di una brevissima proroga per un inquilino che lasciava una casa da rimanere vuota, e non aveva ancor pronta la nuova.
>
> La lettera con cui ero richiesto di tal favore, e il testo del mio telegramma, ne sono prove incontrastabili. Forse agli occhi di qualcuno può parere colpa l'essere gentiluomo; ma credete pure, onorevole collega, che non son poi tanto inconsiderato da operar mai a ritroso delle mie opinioni.
>
> Vi saluto e vi ringrazio anticipatamente, affermandomi con perfetta considerazione
>
> *Vostro dev.mo collega*
> G. Colonna di Cesarò.

La teoria invocata dall'on. Di Cesarò, secondo la quale il vescovo che, privo dell'*exequatur*, abita nell'Episcopio, va considerato come un *pigionale*, è alquanto strana, e forse l'on. autore della lettera non ne ha calcolate tutte le conseguenze. L'avrebbero potuta invocare del pari tutti gli altri vescovi che si trovavano nel caso di monsignor Turano. Pigionale è chi paga la pigione, non chi occupa una casa nella quale non ha alcun diritto di rimanere.

Il fatto narrato dai giornali è dunque vero e le rettificazioni non riguardano che qualche particolare di secondaria importanza. Monsignor Turano non poteva immaginare che la Santa Sede concedesse a lui il permesso di chiedere l'*exequatur*, dopo che lo aveva negato a tutti i suoi colleghi. Da questo lato neanche l'on. Di Cesarò poteva farsi delle illusioni. L'amicizia dell'on. deputato pel vescovo di Girgenti e la sua persuasione di compiere un dovere di gentiluomo bastano a spiegare la sua condotta. Ma egli non avrebbe dovuto dimenticare che le più vivaci proteste contro qualunque riguardo ai vescovi partirono dalla sinistra in occasione della famosa interpellanza che tutti ricordano. Ed ora vedremo se gli amici politici dell'on. Di Cesarò, che nella Camera e nei giornali hanno accusato il governo di debolezza, approveranno le considerazioni ed i principii esposti nella lettera sovrariferita.

L'on. Di Cesarò fa poi una distinzione troppo sottile quando dice di essersi rivolto al guardasigilli e non all'on. Minghetti, al quale *non avrebbe fatta preghiera in nessun tenore, dopo la discussione pei provvedimenti eccezionali*. Non sappiamo davvero come si possa separare la risponsabilità dell'on. Vigliani da quella dell'on. Minghetti, rispetto ai provvedimenti di sicurezza pubblica. La verità si è ch'egli doveva necessariamente rivolgersi al ministro di grazia e giustizia, al quale spettava di prendere una risoluzione sulla domanda del municipio di Girgenti, appoggiata dall'on. Di Cesarò, in favore del vescovo.

L'INSURREZIONE DELL'ERZEGOVINA

I giornali austriaci che riceviamo oggi e che portano la data del 22, non recano nessuna notizia importante dal teatro dell'insurrezione. Essi si occupano invece estesamente della fase diplomatica in cui sembra sia entrata, secondo le più recenti notizie, la quistione dell'Erzegovina; e crediamo perciò interessante riassumere le corrispondenze e gli articoli più importanti su questo argomento:

Scrivono da Parigi alla *Politische Correspondenz* di Vienna:

« Si comprendono bensì interamente dal nostro governo le eccellenti intenzioni da cui sono animate le grandi potenze del Nord nella loro azione a Costantinopoli; nondimeno si sembra desiderare, per ragioni che se fosse possibile si vorrebbero volentieri togliere alla pubblica discussione, che

4 **APPENDICE**

Melania ed Alma

RACCONTO DI F. L. R. (*)

(DAL TEDESCO)

La madre si sentì turbata alquanto rammentando che, ben lontana da ciò, ell'aveva porto anche troppo l'orecchio a codeste asserzioni, anche troppo facilmente aveva raccolto la parola di Alfredo che codesti fatti sarebbero più che bastanti a motivare una separazione da *quell'individuo*, ed anzi ci aveva annesso una lontana speranza della possibilità di una unione in seguito con Alfredo stesso.

— Ma, Alma, io non ti comprendo... — balbettò sconcertata.

— Spetta a me bensì di saperlo che mi bisogna a me custodire l'onore e i diritti di mio marito, e nessuno deve attaccarli fino a che sua moglie sta presso a lui; perchè, sappilo, come è certo ch'io credo ad un Dio, così credo alla purezza del mio sposo!

E nel suo accento trapelava l'ardore di un sentimento che da un pezzo non pareva aver tanta forza nel di lei cuore e che la rese poscia più tenera anco verso la madre, la quale deplorò di essere andata tropp'oltre e riconobbe con un sospiro che il cuore della figlia era più attaccato al marito di quanto l'avria creduto possibile.

Il cugino erasi reso colpevole di una grave esagerazione, tacciando di scandaloso il contegno di Felder con l'attrice. È ben vero che aveva destato qualche sorpresa lo scorgere il serio professore usar certe attenzioni alla giovane, ma la sua tranquilla dichiarazione di averla conosciuta fino dal tempo in che ell'era esordiente e averle dato in allora alcuni consigli parve bastante per ispiegare il suo interesse. Nel concetto dei signori più vecchi egli era sì alto locato da non dover temere maligne supposizioni da parte loro; e in quanto a' più giovani ed entusiasti per la leggiadra attrice, ei non destava la loro gelosia, perchè non mai si univa al circolo, solito formarsi d'intorno a lei ne' passeggi ed in altri luoghi pubblici.

Meno ancora gli veniva in pensiero di associarsi alle cavalcate de' signori che facevano frequenti escursioni nei dintorni e alla cui testa si metteva Melania, abile e coraggiosa cavalcatrice. Il di lei buon umore e lo spirito erano in tali circostanze inesauribili, ed ella pareva essere la creatura più allegra che potesse darsi al mondo, senza che in pari tempo nessuno potesse rinfacciarle la menoma inconvenienza nel contegno, ancorchè ella fosse cordialmente odiata dalle altre donne.

Quanto poco Felder amava la società frivola e rumorosa, altrettanto invece era amante di far delle passeggiate solitarie e recarsi ora ad ammirar qualche punto di vista pittoresco sui monti, ora lo spettacolo che gli piaceva sommamente, delle mine che ne squarciavano i fianchi.

Anche in quel giorno aveva osservato con molto interesse a quelle e gli era piaciuto di vedere come le masse poderose per la potenza di una sola scintilla si staccassero dalla base granitica ove avean posato da più secoli, sfidando le avverse forze della natura.

Mentre s'era vòlto per ritornare, gli venne all'orecchio il suono di voci allegre e scherzose, e ad una svoltata della strada vide comparire una comitiva di cavalieri e Melania in capo alla schiera. Ei fu trattenuto, salutato, ed ebbe luogo un breve dialogo, durante il quale il dottore fece parola delle mine e dello spettacolo imponente che offrivano.

— Dobbiamo goderne anche noi; seguitemi, signori miei — esclamò Melania con vivacità, nell'esaltazione prodotta dall'inaspettato incontro; e volse nel medesimo istante il cavallo in quella direzione.

— No, non per costà — esclamò Felder — non da quella parte! può seguire ad ogni momento un'esplosione.

Ma ella non udì o non badò alle sue parole ed avea già precorso gli altri di un buon tratto; Felder, intimorito, si affrettò di tenerle dietro e la raggiunse in pochi minuti.

Ma giunto egli appena colà, l'esplosione ebbe luogo infatti con iscoppio tremendo e Melania vide quasi contemporaneamente il dottore cadere al suolo come colpito dal fulmine. Mandando un grido d'angoscia balzò di cavallo e fu al fianco del giacente a cui sgorgava dalle tempie il sangue a torrenti; era stato colpito da una grossa pietra... se fosse mortale o no la ferita non si poteva per anco decidere. I signori, accorsi frattanto, tennero una breve consultazione sul meglio da farsi in quel caso e giudicando a unanimità pericoloso il trasportare il ferito sul momento, deliberarono di fargli venire in soccorso un medico dallo stabilimento non che provvedere al modo di trasportarlo alla sua dimora.

Mentre alcuni tra loro mettevano ad effetto il progetto, altri restavano alla custodia del ferito. Melania, inginocchiata dappresso a lui, gli reggeva il capo sforzandosi a frenare il sangue col proprio fazzoletto. Ella fissava con muta angoscia quel pallido volto da cui la vita sembrava fuggita, ancorchè il polso debolmente indicasse che fuggita la non era del tutto.

Finalmente giunse il medico. Melania non osava trarre il fiato per l'ansietà mentr'ei si chinava sul giovane e allorchè si alzò dicendo: « Non è che uno svenimento profondo; ei tornerà in sè, » le forze quasi vennero meno anco a lei. Nondimeno prestò al medico valido aiuto nel fasciare la ferita e dimostrò anzi in ciò mano sì pronta e leggera che il medico accettò volontieri le sue prestazioni ed egli al pari degli altri signori sembrarono considerare cosa naturale che ella prendesse posto al fianco di Felder nel legno venuto per riportarlo alla sua abitazione.

Ma nemmen qui lo volle abbandonare.

— Credete forse che una comica non possa esser anche suora di carità? — chiese ella con flevole sorriso: — lasciatemi il mio posto.

Non si osò negarglielo, massime che ella dimostrava una cura infinita per l'ammalato, la quale il medico dichiarò essergli indispensabile nel grave pericolo in cui versava tuttora la sua esistenza; benchè la crisi, dichiarò, non potrebbe tardare a compiersi. Uno de' signori si addossò frattanto la cura di avvertire telegraficamente la moglie del ferito del disgraziato avvenimento.

Alma intanto aveva più volte ripensato, anche senza volerlo, a quel tal cenno fattole dalla madre. Convinta in cuor suo della lealtà dello sposo, non poteva pure impedirsi, quanto più si fermava col pensiero su quell'argomento, dall'accogliere un vago e lontano sospetto che si rese più vivo allorchè, nel cercare tra sè il come avesse potuto avere origine quella voce calunniosa, le tornò anche a mente il nome dell'attrice indicatole dalla propria madre. Si rammentò che cotesta Melania Volde era un'attrice lodata nella città dove abitavano prima ed anche sul giornale da Felder, nel tempo appunto che aveva preceduto la sua promissione con questi; il che, appena avvenuto, ella era scomparsa, sciogliendo repentinamente il contratto, in modo che aveva destato viva sensazione in tutta la città... Ripensando a tutto ciò, non s'avvedeva ella stessa che le guancie le ardevano e il cuore le palpitava... Poi, ricordando il momento in cui, nella propria esaltazione e commozione, ella gli si era fatta innanzi con l'offerta della propria mano, le sovveniva di averlo veduto impallidire ed esitare. Santo Iddio! Era l'eccesso della gioia improvvisa, o non forse un rimorso, la coscienza di una colpa che aveva prodotto in lui tale effetto? A tale idea sentiva confondersi la sua mente e temette quasi per un istante di dar volta al cervello... Ma tosto dopo le ricomparve dinanzi al pensiero la maschia figura di Felder, la sua austera condotta, la sua virile fermezza, e di nuovo si sarebbe sentita nel caso di poter ripetere quelle parole da lei dette alla madre: « La mia fede in Dio non è più salda di quella che ho nel mio sposo! » Ma passava a nuovi dubbi nell'istante appresso.

In tale disposizione d'animo le pervenne la nuova della disgrazia toccata al consorte. Nel laconico stile del dispaccio le veniva annunziato esservi pericolo, ma speranza. Sollecitare al pos-

(*) Traduzione riservata.

le tre grandi potenze del Nord non si impegnino tropp'oltre nell'azione diplomatica iniziata. Le voci di portare l'affare dell'Erzegovina davanti ad un Congresso, idea che si attribuisce alla Russia, trovano poca fede nei nostri circoli meglio informati. »

Domenica scorsa secondo i giornali viennesi del 22 doveva aver luogo la nomina del nuovo ministero di Serbia. Finora questa notizia non si è confermata, ad ogni modo tutte le notizie da Belgrado recano che l'agitazione di questi ultimi giorni va gradatamente calmandosi, ed attribuiscono questo fatto alle ammonizioni che da tutte le parti si fecero al giovane principe contro ogni passo arrischiato.

È notevole a questo proposito il linguaggio della stampa greca. Il giornale ufficioso *Palingenesia* scrive relativamente agli affari dell'Erzegovina:

« È interesse della Grecia di rimanere neutrale. Nessun greco ci potrebbe consigliare di prender parte ad una lotta ch'è affatto estranea alle nostre idee ed ai nostri interessi. La politica della neutralità ci sembra ora sia la migliore e più utile. Col mantenere e sviluppare le amichevoli relazioni fra la Grecia e la Turchia, seguiamo la migliore politica. Questa è l'opinione pubblica della Grecia. Greci e turchi appresero, dopo lunga esperienza, che sopratutto la pace e l'amicizia possono promuovere il benessere intellettuale e materiale delle popolazioni orientali. »

Secondo il *Naplo* di Pest del 21, si attende l'adesione dell'Inghilterra all'azione diplomatica delle potenze del Nord, e l'ambasciatore inglese assisterebbe al colloquio stabilito presso il generale Ignatieff.

Il gabinetto di Pietroburgo avrebbe ammonito il governo serbo a non mostrarsi ostile alla Turchia, avvertendolo che sarebbe responsabile delle eventuali conseguenze.

In Croazia sarebbero già giunti oltre a mille fuggiaschi dall'Erzegovina, il mantenimento dei quali richiede non poche difficoltà.

Un telegramma da Belgrado, 21, alla *Nuova Stampa libera*, reca:

« Ristic è arrivato ieri in seguito ad invito del principe. Secondo una versione che circolerebbe quest'oggi, Mijatovich e Marinovich hanno le maggiori probabilità per la presidenza del Consiglio. Ristic, nel caso in cui accettasse le condizioni del principe, riceverebbe il portafogli degli esteri. »

La *Nuova Stampa libera* del 22, nel suo articolo di fondo, si occupa dell'attitudine dell'Inghilterra nella fase attuale della quistione.

« Il linguaggio dei giornali inglesi, essa dice, i quali da alcuni giorni pubblicano frequenti articoli sui disordini in Oriente, ci dà la piena sicurezza che l'Inghilterra, la Francia e con esse anche l'Italia, rifiuterebbero di partecipare ad un'azione diplomatica che diminuisse l'influenza morale della Porta nella sua lotta contro gli insorti, come contraria alla politica da esse seguita.

Infatti, per quanto il linguaggio calmo del *Times* sia per la forma diverso da quello piuttosto satirico dello *Standard*, in complesso ambidue i giornali dicono le stesse cose. Essi si rivolgono dapprima all'Austria e fanno riflettere al nostro governo come da un canto la nostra politica verso la Turchia dovrebb'essere anche oggidì onorevole come lo fu per il passato, e, d'altra parte, quali pericoli deriverebbero appunto per l'Austria da un movimento generale degli slavi del Sud. Lo *Standard*, il quale non può ancora inghiottire la pillola del trattato di commercio colla Rumenia, minaccia persino un energico intervento dell'Inghilterra nel caso in cui l'Austria, unitamente alle altre due potenze del Nord, volesse esercitare una pressione sulla Turchia. A quanto annuncia la *Turquie*, lord Elliot ha recentemente dichiarato al sultano che il suo governo era animato dai più amichevoli sentimenti verso la Porta. Queste dichiarazioni determinano il punto di vista del gabinetto inglese e confermano nell'idea che l'Inghilterra non negherebbe alla Turchia il suo aiuto, se questa ne abbisognasse.

LE GRANDI MANOVRE

Leggiamo nell'*Italia Militare*:

S. M. il Re ha deciso di onorare di una sua visita le truppe durante le grandi manovre da eseguirsi nella prima quindicina di settembre presso Milano da una divisione di cavalleria con riparti d'altre armi sotto la direzione del tenente gen. Pallavicini, nella valle della Bormida dal 1° corpo di armata di manovra agli ordini del tenente gen. Cadorna, e nel Modenese dal 2° corpo d'armata di manovra diretto dal tenente generale Mezzacapo Luigi.

Probabilmente tali visite succederanno nei giorni e nei luoghi appresso indicati: S. M. si recherebbe il 2 settembre a Milano, ove passerebbe prima in rivista di buon mattino sulla piazza d'armi le truppe ivi riunite per le grandi manovre unitamente a quelle del presidio, ed assisterebbe quindi ad alcune manovre di cavalleria eseguite per brigata sulla piazza d'armi stessa.

Il giorno 4 S. M. si recherebbe in val di Bormida nei pressi di Dego, ove, dopo aver passato in rivista separatamente le truppe dei due partiti in cui sarà diviso il corpo d'armata, assisterebbe ad una fazione di divisioni contrapposte risultante dallo svolgimento del tema ideato per le grandi manovre di quel corpo d'armata.

La visita al 2° corpo d'armata avrebbe finalmente luogo nei pressi di Rubiera, vicino a Modena. Anche colà S. M. passerebbe in rassegna separatamente le truppe dei due partiti e poscia presenzierebbe la fazione di divisioni contrapposte che giusta lo svolgimento del concetto delle manovre avrà luogo in quel giorno sulla Secchia.

Aggiungeremo alcune più complete notizie intorno alle grandi manovre summentovate, dando anche un cenno di quelle che si faranno nella stessa epoca dal 3° corpo d'armata di manovra agli ordini del tenente generale Pettinengo e dalla cavalleria del comando generale di Verona sotto la direzione del tenente generale Pianell.

Tutte le grandi manovre di cui si tratta s'inizieranno ai primi di settembre per terminare ai quindici. Il terreno prescelto per quelle del 1° corpo d'armata è il tratto della valle della Bormida orientale stendentesi da Dego fin verso lo sbocco di detta valle, comprendendo le colline di Rivalta e Carpeneto sorgenti fra la Bormida e l'Orba.

Uno dei partiti rappresenterà una colonna mandata per valle di Bormida da un corpo sbarcato nella rada di Vado; l'altro una colonna speditale contro da Alessandria per respingerla od arrestarne la marcia. Compiuta la prima serie di fazioni a partiti contrapposti, avranno luogo due fazioni di corpo d'armata contro nemico segnato, nelle quali il corpo d'armata rappresenterà il partito proveniente da Alessandria.

Il terreno su cui si svolgeranno le manovre del 2° corpo d'armata è la zona sulla destra del Po a cavallo delle linee convergenti su Modena da Borgoforte per Carpi, Correggio e Rubiera e quindi della via Emilia verso Bologna.

Uno dei partiti rappresenterà l'ala destra di un esercito che, dopo essersi reso padrone della sinistra del Po e passato questo fiume fra Pontelagoscuro e Borgoforte, muove contro l'esercito avversario che tiene Bologna spingendo la propria ala sinistra a Modena, la quale è rappresentata dall'altro partito. Dopo alcune fazioni di divisioni contrapposte il corpo d'armata si riunisce, rappresentando il secondo partito rinforzato che riprende l'offensiva, dando luogo ad una fazione di corpo d'armata contro nemico segnato.

Il 3° corpo d'armata manovrerà lungo la striscia di terreno percorsa dalla grande strada Roma-Napoli nel tratto fra Ceprano e Capua, comprendendo quindi una porzione della valle del Garigliano ed una porzione di quella del Volturno.

Il tema sarà basato sull'ipotesi che un corpo di truppe sbarcato a Napoli e bloccata Capua muove per Cassino su Roma, mentre un altro corpo gli si dirige contro da questa città. Anche qui avranno luogo prima fazioni di divisioni contrapposte, e quindi qualche fazione di corpo d'armata contro nemico segnato.

La forza che prenderà parte alle grandi manovre sarà uguale pei tre corpi d'armata, ciascuno dei quali sarà composto di due divisioni e delle truppe suppletive secondo la formazione stabilita, salvo che in ciascuno un battaglione d'istruzione terrà il posto di un battaglione bersaglieri. Ogni corpo d'armata conterrà perciò: 8 reggimenti di fanteria; 1 reggimento bersaglieri (3 battaglioni); 1 battaglione d'istruzione; 1 brigata di cavalleria (delle truppe suppletive); 4 squadroni di cavalleria (divisionale); 3 brigate d'artiglieria di tre batterie ciascuna; 2 compagnie zappatori; 3 compagnie del treno, oltre i vari servizi del corpo d'armata.

Le grandi manovre di cavalleria del comando generale di Milano si svolgeranno nella zona di terreno compresa fra il Ticino, il Seveso, il confine svizzero ed il parallelo di Milano; e quelle di Verona nei dintorni di questa città.

Alle prime prenderanno parte: 4 reggimenti di cavalleria; lo squadrone d'istruzione; 2 battaglioni di fanteria; 3 batterie d'artiglieria.

Alle seconde, tre reggimenti di cavalleria.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 22 *agosto*. — L'altro giorno una folla straordinaria di gente trasse alla Corte d'Assise. Non solamente n'era piena zeppa la sala d'udienza, ma nei dintorni, sulla piazzetta, nell'atrio della *Curia Maxima*, vedevansi numerosi gruppi di persone, tutte intente ad osservare, commentare, a raccogliere novelle, pronte ad usare di gomiti per entrare alla loro volta nella sala, spiando il momento per ciò fare. Per sfidare, come fanno, il caldo tropicale scoppiato, si può dire, improvviso in questi giorni, per aver coraggio di penetrare e rimanere a lungo in quella bolgia che è ora la sala delle Assise, convien dire che il processo è di alta importanza. E tale è difatti il processo incominciato ieri, vuoi per l'atrocità del misfatto, vuoi per le feroci passioni che lo inspirarono, vuoi per l'alta dignità dello sventurato che ne fu vittima, vuoi infine per la condizione sociale delle persone che siedono sul banco degli accusati.

È detto il processo *dei sardi*, giacchè i fatti avvennero in Sardegna: sardi sono gli accusati: sardi i testimoni: sardo era l'ucciso, il commendatore D. Francesco Angelo Satta-Musio, parroco di Orani. Così sardi fossero pure il presidente, il Ministero pubblico e i giurati! Così le cose potrebbero correre più liscie e spedite: non vi sarebbe mestieri d'interpreti e non si avverebbero le scene comiche di ieri dove si chiarì questo: che gl'interpreti conoscevano forse il dialetto sardo, il linguaggio di Logudoro, ma d'italiano non intendevano punto. E ben lo sanno i polmoni del povero presidente.

L'essere questo processo stato levato dalla sua sede naturale e portato davanti i giurati di Torino è già un chiaro argomento della veemenza delle passioni che in quel processo si agitano. Furono motivi di sicurezza pubblica e di legittima suspicione che indussero la Corte di Cassazione a far uso della facoltà straordinaria che le accorda la legge di derogare alle norme della giurisdizione ordinaria, chiamando i giurati del continente a dar sentenza su misfatti avvenuti in Sardegna.

Il processo che si sta ora svolgendo meriterebbe uno studio lungo ed accurato. È una pagina di storia d'un popolo, di una razza che non trova forse altro riscontro in altro popolo, in altra razza del continente. È l'espressione d'uno stato sociale antico, stato che si va addolcendo e trasformando, ma che non è ancora del tutto scomparso. Sono gli ultimi spiriti del medio evo in una razza forte e generosa: è lo spirito di rivalità, una lotta di supremazia fra le più potenti famiglie: sono le inimicizie implacabili e mortali che ne derivano, sono le ingiurie che non si lavano che nel sangue: è un avvicendamento continuo di rappresaglie e di vendette mortali.

Vittima d'inimicizie e vendette siffatte fu appunto il commend. D. Francesco Angelo *Satta-Musio*, parroco di Orani, in quel di Nuoro. Cavalcava questi il giorno 8 febbraio 1873, percorrendo la strada a traverso un suo predio detto di *Mancia*, quando dalla siepe che cingeva la strada sbucano fuori di improvviso da vari punti parecchi uomini armati, i quali sparano contro di lui le armi da fuoco. Il D. Francesco, colpito da sette proiettili, precipita da cavallo, mortalmente ferito, gli assassini se gli fanno addosso e, dato di piglio ai coltelli, lo scannano. Egual sorte sette anni prima era toccata ad un nipote dello stesso Satta-Musio, stato pur esso ucciso in un agguato.

La legge non consente che si entri in altri particolari del fatto; perciò dirò solo che l'assassinio del parroco di Orani vuolsi sia stato eseguito per opera materiale di banditi prezzolati e di volgari sicari, ma per instigazione e mandato di varie famiglie non di infimo grado, al Satta-Musio *ab antiquo* mortalmente nemiche.

I sicari prezzolati sono rimasti la massima parte ignoti; uno solo di essi ritiene la giustizia d'avere in suo potere; egli è un povero pastore dei monti di Orani, di nome Marco Antonio Campana. Con lui siedono nella Corte d'Assise quattro altri accusati. Il pubblico ministero li ritiene come gl'instigatori e i mandanti dell'assassinio. Essi sono certi: Nicola Serra e Nicolò Pala Fadda, entrambi d'Orani, nipoti del vice-parroco di Orani, uomo questi ottuagenario, ma del parroco D. Satta-Musio già nemico fierissimo; e due altri individui di Bitti, cioè, i due fratelli Giovanni e Vito Massa Tola. Questi quattro accusati hanno aspetto tutt'altro che volgare.

Il Serra e il Fadda Paolo vestono la loro foggia nazionale; il Serra che è sulla cinquantina è notato per una magnifica barba che gli scende al petto e che già fu nera ed ora è tutta brizzolata in bianco. I fratelli Massa Tola che si avvicinano ai quarant'anni hanno modi ed aspetto d'uomini di condizione più che mezzana; vestono in nero, secondo la foggia del giorno. Hanno il viso coperto per intiero da barba nerissima; nere e folte le sopracciglia, occhi nerissimi, fieri, lampeggianti. Hanno atteggiamento sicuro e disinvolto, parlano con fronte serena tra loro; diresti che quel tetro spettacolo non li riguardi.

Quello però che desta maggiormente la curiosità e la sorpresa del popolino sono i testimoni coi loro vestiti nazionali. Portano tutti uose di lana sino al ginocchio, più in su del ginocchio calzoni bianchi larghissimi fermati attorno al corpo da una larga cintura o di cuoio, o di velluto, o panno nero; attorno al petto un giustacuore od una corazza simile a quella che la moda del giorno impone alle signore, corazza di velluto o di panno lana scuro: al disopra una giubba pure di panno scuro: in capo un berrettone nero, lungo, a fiocco, che si rovescia dietro la nuca e giunge fino alla schiena. Svelti, asciutti, abbronzati, hanno tutti ricche barbe nere e capigliature, alle quali il pettine è peraltro poco famigliare, come poco famigliari al resto della persona appariscono la spazzola, la spugna, l'acqua e il sapone. I testimoni oltrepassano di molto il centinaio: di questi ne vidi una trentina: sono manifestamente d'una razza assai diversa da quella di cui è rappresentante l'on. Siotto-Pintor, avvegnachè sono tutti alti di statura.

Il dibattimento accenna di andare per le lunghe; ve ne accennerò a suo tempo l'esito.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Un telegramma da Pest, 21, ai giornali viennesi, assicura che il discorso del Trono che aprirà il Reichstag ungherese sarà una specie di programma del governo.

— Si fanno grandi preparativi a Leopoli pel grande *meeting* popolare ruteno che deve aver luogo il 24 corrente a Halicz. Sinora è assicurata la partecipazione di 3000 persone, fra cui delegati della Bucovina e della Russia.

— I giornali di Cracovia del 21 annunziano che il conte Mieroszewski non è indicato pel posto di luogotenente della Gallizia, ma di ministro, pel caso che Ziemialkowski dovesse essere nominato luogotenente.

— Presso Praga, a Münchengratz, sono perite parecchie persone che mangiarono della carne bovina infetta per infiammazione della milza.

GERMANIA

Sembra che il governo tedesco, vista l'attitudine contraria di quasi tutta la stampa, abbia rinunciato all'idea di proporre al Reichstag l'aumento del bilancio della guerra. Si limiterà a chiedere una somma per la formazione di due nuovi battaglioni ferroviarii di campagna.

— Il cancelliere dell'impero presentò al Consiglio federale il progetto di un'ordinanza imperiale relativa alla limitazione della giurisdizione dei consoli tedeschi in Egitto. Questa limitazione era stata riservata dalla legge del 30 marzo 1874 e sembra necessaria dopo la riforma giudiziaria in Egitto.

— Il *Monitore dell'impero* pubblica una notificazione del cancelliere imperiale, relativa al trattato fra la Germania e l'Austria per la reciproca protezione delle marche di fabbrica.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto contiene:

R. decreto 29 luglio, che all'elenco delle strade provinciali di Piacenza aggiunge quella che dalla stazione ferroviaria di San Nicolò mette per Gragnano ad Agazzano.

CRONACA DI ROMA

Questa mattina abbiamo notato che gli uscieri del municipio indossano una nuova uniforme. Essa è a presso a poco come la passata; soltanto il colletto della tunica non è più ricoperto di velluto e le guarnizioni di questa e berretto, prima di lama d'oro, ora sono di trina di seta gialla, ed hanno gli stemmi municipali ricamati.

Queste uniformi debbono indossarsi dagli uscieri per due anni, potendosi con molta facilità mutare le guarnizioni; in questo modo il municipio viene a risparmiare la metà della spesa che si faceva pel vestiario degli inservienti municipali. Questa è una economia vera e bene intesa.

—

L'impresa dello Sferisterio ha tentato più prove per riuscire a divertire il pubblico ed incassar denari, ma quasi tutte hanno fallito. La stessa *Fille de madame Angot*, che fa ora la fortuna del Rossini, è stata accolta così freddamente allo Sferisterio da crederla una illegittima figlia della famosa madama.

Visto dunque che i belli attiravano uno scarso numero di ammiratori e la musica lasciava deserte le sedie, si è pensato ricorrere ai cavalli, e sabato verrà inaugurato un corso di rappresentazioni di giuochi equestri che darà la compagnia Fassio.

Auguriamo all'impresa un'èra più fortunata e al pubblico un divertimento che gli faccia dimenticare la lunga strada e le ripide salite ch'esso deve fare per andarselo a godere.

—

L'altra sera una signora inglese restò, per inavvertenza del custode, rinchiusa nel cimitero dei protestanti ch'essa era andata a visitare insieme a un suo figlietto.

La signora vedutasi imprigionata in quel recinto tutt'altro che gaio, fu presa da mortale spavento e dovè soltanto alle sue replicate grida se alcune guardie di perlustrazione in quel luogo poterono trarla di là. Esse tentarono prima di scassinare la porta, ma non riuscendovi, si servirono di alcune scale per penetrare nel luogo e per mezzo delle scale stesse riuscirono insieme colla signora.

—

Quel disgraziato vecchio di cui narrammo ieri che, colpita a morte la moglie, si gettava dalla finestra, cessò di vivere nella giornata stessa.

La moglie è ancora morente all'ospedale di S. Gallicano, ove fu trasportata.

—

È stato estratto dal Tevere, nelle vicinanze di Ponte Galera, il cadavere d'un giovine dell'apparente età di 18 anni.

Ignorasi finora a che famiglia appartenga.

—

Tre ragazzacci, usciti ieri fuori della porta Cavalleggeri per trastullarsi, veduta una vigna ricolma d'uva, vi penetrarono arditamente per mangiare di quel frutto. Il vignaiuolo era però alla vedetta, e accortosi dei piccoli ladroncelli, fu loro addosso, e con un bastone cominciò a picchiare il primo che li capitò sotto da lasciarlo tutto contuso e grondante sangue.

Siamo persuasi che l'autorità ricorderà al feroce villano che, se quei ladroncelli meritano una punizione, non è egli che la deve infliggere.

—

Ieri sera un signore forestiero che erasi dimenticato di contare i bicchieri di vino bevuti, entrato a notte avanzata in un caffè di piazza Navona, incominciò a schiamazzare e provocare disordini tali, che si ebbe bisogno dell'intervento delle guardie per calmare i suoi furori. Ma non bastando neppur queste, fu arrestato. Vedendosi in mezzo alle guardie, strepitava e protestava che si facesse un'onta simile ad un dottore suo pari.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 23 agosto 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65;

Barometro a mezzodì = 761,9

Termometro Centigrado

Massimo = 31,0 — Minimo = 20,5

Umidità media del giorno

Relativa = 68 — Assoluta 16,79

Vento dominante Sud Sud-Ovest moderato e debole.

Stato del cielo Cirro-cumuli sparsi fra giorno, nebbioni la sera.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Berlino, 21 agosto.

Le prove della trilogia wagneriana a Baireuth — Il teatro modello.

Nella prima quindicina di questo mese una straordinaria affluenza di forestieri ha ridato un poco di vita alla decaduta e sonnolenta città di Baireuth, nella Franconia bavarese. Que' forestieri erano i cantanti e suonatori che alla voce di Riccardo Wagner erano accorsi da ogni dove per prender parte alle prime prove delle rappresentazioni della grande trilogia melodrammatica colla quale s'inaugurerà di qui a un anno il nuovo teatro fatto innalzare dal maestro nelle vicinanze di quella città. Ma, oltre gli artisti, vi era pure un numero piuttosto ragguardevole di dilettanti, di giornalisti e di curiosi, che il sentore di questo avvenimento aveva radunati in quel luogo dalle parti più distanti non solo dell'Europa nostra, ma anche dall'America. Prescindendo dalla Germania, che naturalmente vi ebbe la parte del leone, mi accadde in que' giorni di conversare in Baireuth con persone di vaglia che vi erano venute a bella posta da Londra, da Parigi, da Pietroburgo, da Vienna (s'intende), da Roma, da Nuova York e da Chicago, o che almeno avevano combinato il loro viaggio in modo da poter assistere a queste prove. Erano quindici giorni assai istruttivi, inquantochè ci porsero l'occasione di conoscere più a fondo un genere di musica che, volere o non volere, s'impone ormai allo studio di tutti coloro che s'interessano al progresso ed anco alle aberrazioni dell'arte.

Rivoluzionario in tutto, il Wagner anche nella costruzione del suo teatro ha rotto con tutte le solite convenzioni, tornando in parte alle antiche tradizioni greche ed in parte allontanandosene, secondo che gli dettava l'identità o la diversità dello scopo. Le principali modificazioni furono suggerite dal pensiero dominante che l'orchestra, punto culminante, per così dire, del teatro greco, doveva, secondo le idee del Wagner, sparire del tutto, mentre per ragioni acustiche ed altre era pur necessario ch'essa non fosse coperta. In un semplice concerto, eseguito senza scenario e costumi, il Wagner ammette perfettamente che l'orchestra si veda al pari dei cantanti, ma non così in una rappresentazione teatrale in cui trattasi di portare l'illusione scenica alla più alta sua espressione. I suonatori, posti in una specie di caverna sotterranea interamente sottratta agli sguardi col mezzo di un parapetto di forma convessa verso gli spettatori, si trovano divisi da questi mediante uno spazio che si è convenuto dire l'*abisso mistico*.

Questo abisso, che non si vede, ha pur l'effetto di far retrocedere la scena dagli occhi dello spettatore, e per conseguenza d'ingrandire gli attori, cosa di non lieve momento nel teatro wagneriano popolato quasi esclusivamente da esseri eroici e leggendari. La prima conseguenza di questa riforma fu l'abolizione incondizionata dei palchi di fianco, mentre per la medesima ragione non si potevano far procedere i gradini degli spettatori in curve di uguale lunghezza in modo da formare altrettanti mezzi cerchi concentrici, od anche qualcosa di più, come facevano i greci, perchè, adottatosi tal principio, l'orchestra sarebbe tornata visibile, in parte almeno, dai palchi e dai sedili laterali. I gradini dovevano dunque alzarsi l'un sopra l'altro a guisa di bietta,

---

sibile. Al tremendo annunzio tutti i sogni e i fantasmi di una fantasia agitata dileguarono di fronte alla cruda realtà; ella non sentì e non pensò che ad una cosa sola; non vide più che l'uomo amato in preda al pericolo e *forse*... alla morte.

Poche ore dopo, ella era già in via per recarsi a... Interminabile le sembrò il cammino che doveva percorrere col celere mezzo del vapore e di volo si recò, appena giunta all'albergo, dove alloggiava il marito.

Il proprietario le corse incontro, e prima ancora che ella avesse declinato il proprio nome, indovinò in lei, al solo gettare uno sguardo sul suo viso pallido e sformato, la signora che si aspettava.

Ei l'accolse con rispettosa cordialità ed espresse la propria contentezza di poter accogliere la signora con un buona notizia; ciò era che il medico, uscito appunto allora dall'ammalato, aveva dichiarato non esservi più pericolo. Le forze d'Alma l'abbandonarono; ella dovette reggersi alla parete per riprender fiato e durò fatica per non prorompere in pianto.

Quando si fu un po' rimessa dalla emozione pregò l'albergatore di accompagnarla alla stanza dello sposo e questi, cammin facendo, la prevenne che v'era una donna presso di lui ad assisterlo.

Alma non badò gran fatto a codesta osservazione, ritenendo che si trattasse di qualche infermiera pagata, e tanto più in quanto era giunta alla camera bramata sull'uscio della quale l'albergatore si congedò. Al suo entrare s'alzò una figura di donna d'accanto al letto e venne alla volta di lei con passo pronto e leggero, per ammonirla a non far il menomo rumore essendosi l'infermo addormentato. Alma rimase muta un istante per dolorosa sorpresa, imperocchè avea tanto preoccupato la sua mente negli ultimi tempi. I denti le cozzarono insieme per rabbia e a fatica emise le parole:

— Signorina Volde.... com'è che vi trovo qui?

— Egli.... l'ammalato, aveva bisogno di cure.... — profferì l'attrice sforzandosi di sostenere gli sguardi minacciosi fissi su lei; e voleva proseguire a darle, a bassa voce, ulteriori spiegazioni, ma Alma le tagliò in bocca le parole, rispondendo brevemente:

— Codeste cure gliele presterò adesso io, sua moglie; e vi prego di sgombrarmi il posto.

Ciò detto s'avviò con altero volger del capo, passandole dinanzi, al letto dell'infermo; mentre la giovanetta, sulla cui faccia eran salite le vampe dello sdegno e della vergogna, pareva durasse fatica a reprimere una risposta uguale all'offesa, ma il facesse in grazia dell'ammalato. Ma nell'istante di poi la collera sembrò aver dato luogo a un altro sentimento: e con abbattimento profondo, timidamente abbandonò quella soglia e poi tosto quella casa.

Alma era lieta che Felder dormisse allorchè lo rivide e che il suo sonno durasse ancora un buon poco. Nel cuore le si destavan sentimenti prima ignoti e contrastanti stranamente fra loro, mentr'ella sedeva accanto a quel letto tenendo fissi immutabilmente gli occhi sopra il dormente. Finalmente Felder aprì gli occhi ed « Alma! » fu il primo lieto grido che gli prorruppe dalle labbra mentre si sforzava di rizzarsi a sedere.

— Rimani tranquillo, Felder! — lo pregò la moglie. — Il medico non mi permette di rimanere al tuo fianco che a condizione che tu non ti debba agitare per verun modo.

Invano ei bramava un amplesso, un bacio... soltanto il di lei pallore dimostrava la parte ch'ella prendeva al suo male.

Da quel momento ella assunse il suo incarico d'infermiera e l'adempì con zelo infinito; e con la più scrupolosa esattezza badò a seguire ogni prescrizione del medico. Non lasciò quel letto nè giorno nè notte, e sembrava che per sè non bisognasse di nutrimento nè di riposo. Soltanto a parole era parchissima e rimase anche allora che il medico dichiarò esser già la guarigione benissimo incamminata. Si sarebbe detto che uno strano spirito d'insensibilità si fosse impossessato di lei, il quale influì dolorosamente su Felder, cui il male aveva reso a principio più tenero. Ei notò anche come cosa strana ch'ella non gli avea mai fatto menzione del disgraziato accidente, anzi avea mostrato voler quasi evitare ogni allusione a quel soggetto.

Rimase quindi d'altrettanto più sorpreso allorchè (nel giorno in cui 'l medico le avea dichiarato potersi Felder considerare come ristabilito perfettamente) allorchè la vide venire a lui seria e fredda, dicendo:

— Ora mi permetterò, Felder, di interrogarti relativamente a qualche cosa che si riferisce alla tua disgrazia.

Senza por mente al tuono con che ella parlava, ei rispose mezzo scherzando:

— Mi stupivo anzi che tu fossi sì poco curiosa.

— Curiosa? La parola non è adattata, e s'io tacqui finora ciò non fu che per un riguardo al tuo stato di salute.

— Ma, Alma, io non ti comprendo! — esclamò meravigliato; ed ella proseguì:

— Allorchè venni qui (non ti dirò da quali sensazioni animata) trovai un'altra, un'estranea, al tuo letto, e ne la scacciai: ora da te vorrei la spiegazione del come ell'avesse osato trattenersi qui.

L'apparente tranquillità con che ella avea principiato il suo discorso avea già in questo punto ceduto il posto ad una viva emozione. Ma ei rispose freddamente:

— Se tu avessi stimato che valesse la pena di informarti del come andò l'accaduto, cotesta domanda l'avresti anche potuta risparmiare. Le mie ricordanze in proposito invero sono alquanto confuse, ma il medico mi ha raccontato che la ragazza di cui tu parli si era assunto l'incarico di prestarmi assistenza innanzi la tua venuta, mentre io non mi rammentavo di averla vista al mio letto tranne che come in un sogno.

— Ma del restante tu non la conoscevi, l'attrice?

E poteva discernersi in queste parole una lieve tinta d'ironia.

— Oh sì, la conoscevo... già da molti anni.

— Lo so; e so ancora non essere stata spinta al tuo soccorso dal caritatevole amore della Samaritana; ella ci venne perchè...

Ei non la interruppe con parole, ma le diresse uno sguardo tale che doveva ammonirla di non proseguire. Ma ella non ci badò, anzi la di lui calma e tranquillità la irritò maggiormente e compiè la frase in tal modo:

— Perchè qui ha luogo una relazione che non mi si vorrebbe svelata, perchè io sono tradita e ingannata!

— Non ripeter tali parole, Alma! altrimenti non ti potrei perdonare di averle proferite.

— Perdonare? Chi è che ha d'uopo di perdono, Felder?

— Tu, Alma, poichè dubiti ora di me — disse egli con serietà ma con maggior dolcezza.

— Di' piuttosto che il male lo feci a credere a te per degli anni, a crederti in un tempo a cui non posso ripensar ora senza amaro pentimento.

— Alma! — gridò il marito fattosi pallido come un cadavere.

Eravi nell'accento sì tremendo dolore e sì profondo rimprovero ch'ella stessa in quel punto ne fu commossa.

— Federico! Per tutto ciò che ti è sacro, te ne scongiuro, dimmi che relazione passa fra te e quella ragazza?

— Io le ho accordato protezione e il suo cuore riconoscente mi si è affezionato: non ti basta saper ciò, Alma?

— No, non mi basta! Giurami per quanto ti è sacro che niun vincolo segreto vi unisce, che le vostre reciproche relazioni, di tuttadue, sono chiare e palesi come la luce del giorno. Giurami ciò, Federico, ed io ti crederò, ed io te ne ringrazierò in ginocchio!

— No, Alma, cotesto non te lo posso giurare, perchè v'ha un segreto tra noi cui non posso svelare... o almeno non in questo momento. Ma così Dio m'assista come gli è il vero che il mio onore non è in ciò pregiudicato menomamente!

Alma distolse la faccia.

Ell'aveva implorato la verità, le veniva offerto un indovinello; aveva chiesto un pane, le era gettata una pietra. La sua amarezza le spremette le parole:

— Non so più che io mi debba pensare del tuo onore, Felder!

(Continua)

cioè allungandosi di qua e di là man mano che retrocedono dalla scena, disposizione che lasciava uno spazio inconcludente fra gli ordini dei sedili e i muri tirati in rettifilo, dando a questi un aspetto piuttosto comico. Per riempiere questi vuoti furono proposti vari ripieghi puramente decorativi, e più o meno belli ed ingegnosi. Ma tutti vennero respinti, sia perchè la loro effettuazione sarebbe riuscita troppo costosa, sia perchè agli istinti pratici e razionali del Wagner ripugnava il ricorrere ad uno spediente di mera decorazione senza significato costruttivo.

La difficoltà fu vinta nel modo seguente: Fu deciso di costruire di qua e di là, a distanze uguali, una serie di muri sporgenti in una direzione parallela al palco scenico e perpendicolare ai muri di fianco. Il numero di questi muri sporgenti è quattordici, sette cioè per parte; essi diventano sempre più lunghi a misura che si avvicinano alla scena, e ciascuno termina in una colonna decorativa. Ne segue che allo spettatore pare di esser seduto framezzo ad un doppio colonnato, che d'ambe le parti vada restringendosi verso il palco scenico, mentre le colonne formano altrettante cornici che tendono ad accrescere vieppiù la distanza apparente fra questo e la sala. Col medesimo intento si è incorniciato l'abisso mistico con un secondo proscenio. Gl'intervalli dei muri sporgenti servono poi a nascondere gli ingressi.

Temo che questa descrizione possa riescire alquanto imbrogliata per chi non ha veduto il teatro, od almeno una pianta di esso. Tuttavia ho fatto quanto stava in me per esser chiaro, anche a rischio di annoiare, e oso sperare che coll'aiuto di una matita i vostri lettori mi avranno potuto seguire e farsi un'idea adeguata delle riforme architettoniche introdotte dal Wagner, il quale, fra le altre cose, ha abolito que' pericolosissimi becchi di gas che nei teatri ordinari corrono lungo l'orlo dell'orchestra.

Bisogna peraltro far qui l'avvertenza generale che nel descrivere l'effetto di tutte queste innovazioni si è proceduto alquanto *a priori*, non potendosene giudicare per ora dietro l'esperienza oculare, per la semplice ragione che la maggior parte di esse resta ancora allo stato rudimentale. Tuttavia l'isolamento dell'orchestra, che è il perno intorno al quale s'aggirano le rimanenti modificazioni, è un fatto compiuto, e l'effetto n'è soddisfacentissimo. Convien qui aggiungere che il direttore d'orchestra occupa una nicchia posta di fronte al palcoscenico e nella concavità del parapetto già accennato, in modo da esser veduto perfettamente dai cantanti e dai suonatori, ma non dal pubblico.

Il palcoscenico dicesi fornito ad esuberanza di tutti gli arredi e congegni resi necessari tanto dal progresso odierno delle arti meccaniche, come dalle esigenze speciali dei quattro drammi che compongono la grande trilogia, o piuttosto tetralogia, da rappresentarsi nell'agosto dell'anno venturo. Ma, siccome di queste cose m'intendo assai poco, non ne farò parola, tanto più che faccio conto di rivisitare Bayreuth nell'inverno, e così avrò agio di tornare sull'argomento quando le opere saranno più avanzate.

Per oggi fo punto, proponendomi in altra mia di dire qualche parola sull'andamento delle prove e degli altri preparativi pel grande avvenimento dell'anno venturo, non che sull'argomento stesso della strana leggenda che forma la base del lavoro wagneriano, cosa necessaria a sapersi da chi vuol intendere a dovere la musica e penetrare negl'intimi recessi di quella forma d'arte della quale il gran maestro si è fatto l'apostolo, secondo taluni il Cristo, al dire d'altri il Giovanni Battista.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Perseveranza* del 23:

S. A. R. il Principe di Piemonte giungerà in Napoli il giorno 28.

La partenza del Principe da Napoli per Palermo è fissata pel giorno 2 settembre.

Gli ufficiali d'ordinanza di S. A. partirono ieri sera (22) per Somma. Il Principe parte stamane e ritornerà stasera.

Un dispaccio da Palermo ci annuncia:

« Il Congresso degli scienziati avrà termine il 6 settembre.

« Il 4 settembre avrà luogo a Palermo l'inaugurazione della Mostra agraria.

« L'inaugurazione della Società del Casino di belle arti a Palermo, di cui è presidente onorario il principe Umberto, avrà luogo il 5 settembre.

« Il Principe ripartirà da Palermo il 7 settembre. »

— Scrivono da Bellagio allo stesso giornale:

Il cav. Ozanne, segretario generale del ministero d'agricoltura in Francia, lascierà Bellagio domani a sera e partirà per Parigi. Si fermerà due o tre giorni ad Aix-les-Bains.

Non scherzate colle armi. — Scrivono da Guarda Ferrarese in data del 22 agosto al *Ravennate*:

Un dolorosissimo fatto ieri l'altro ha profondamente commosso il nostro vicino paese di Coccanile, e coperto di amarezza tutta una agiata famiglia.

Il giovane sig. Pasquale di Ambrogio ieri nelle ore pom. recavasi a Coccanile dalla signorina Camattari colla quale esso da tempo amoreggiava. Ivi giunto depose sopra ad un mobile un piccolo revolver non senza prima aver assicurato, a richiesta dell'amante, che questo era scarico. Allontanatosi il giovine, la signorina, che in compagnia della giovane sposa, sua cognata, ed altre persone era intenta a lavori femminili, prende il revolver, e rivolgendolo contro alla giovane cognata, che in quel momento con una mano appoggiata al cuore stava osservandola, scherzando le dice: « vedi! se quest'arma fosse « carica in un lampo ti piomberei uccidendo » nello stesso tempo fa scattare il grilletto, si sente una piccola detonazione, e la giovane sposa cade a proferir motto, quasi fulminata. Il proiettile avea perforata la mano, e colpito il cuore.

La persona che mi racconta questo fatto, mi dice che è impossibile descrivere la scena straziante che ne seguì, perchè è da notarsi che la giovane sposa, incinta di cinque mesi, e la signorina sua cognata, si amavano teneramente come due sorelle, di guisa che quando quest'ultima vide cadersi estinta ai piedi la cognata, cadde in deliquio, ed appena rinvenuta cercò di suicidarsi gettandosi nel pozzo; fortuna volle che ivi presenti vi fossero persone che la trattennero da eseguire il fatale proposito. Il marito pure dell'estinta, in seguito un'arma voleva uccidersi, ma fu trattenuto e condotto a Coppare in casa d'amici. La misera sorella delirante è guardata a vista notte e giorno, perchè ha protestato che sarà inutile ogni tentativo per salvarla dalla morte, e che essa troverà bene il mezzo di raggiungere la cognata, e pur troppo si teme da tutti ch'essa tradurrà in effetto questo feroce suo proposito.

E guardate fatalità! si dice, che nel revolver vi fosse quell'unica carica.

Pubblicazioni. — L'*Annotatore*, giornale della Società didascalica italiana. — Fascicolo XI — Questo periodico che progredisce sempre in meglio tanto per la parte letteraria quanto per la educativa, si par degno veramente del favore degli studiosi.

Varietà

L'ABBAZIA DI S. BENIGNO

(*Corrisp. particolare dell'Opinione*)

Torino 22 agosto.

Il Consiglio provinciale, in una delle sue recenti adunanze, ha deliberato il seguente voto proposto dal consigliere conte Alessandro Ceresa:

« Il Consiglio provinciale, ricordando di quanta importanza sia per la storia patria l'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, nella quale si racchiudono le memorie del primo Re d'Italia, e che per più di otto secoli non cessò dal tenere un posto importante negli annali subalpini, esprime al governo del Re il voto che quel monumento sia conceduto alla provincia, onde essa lo possa conservare alla venerazione ed all'affetto del quale lo circondano le popolazioni. »

S. E. il conte F. Sclopis, presidente del Consiglio, fu pregato di voler assumere l'incarico di rassegnare questo voto al governo del Re, e nessuno meglio di lui poteva riceverne tale mandato, essendo egli che all'alta nobiltà del nome accoppia quello di presidente della R. Accademia delle scienze, e scienziato e storico illustre del Piemonte.

Che cos'è l'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria? Eccomi, grazie alla vostra cortesia, che vi compiaceste di accogliere questa mia, a rispondere alla domanda.

Fra le più vetuste ed insigni abbazie del Piemonte, e fra le più nobili d'Italia, per certo si deve annoverare quella di S. Benigno di Fruttuaria, nel Canavese.

Negli ultimi anni del decimo secolo Guglielmo, santo abate benedittino di Dijon in Francia, figliuolo di Roberto, conte di Volpiano, e di Perinza, sorella di Ardoino, marchese d'Ivrea e Re d'Italia, e cugino della famosa Adelaide di Susa, contessa di Torino, la quale, avendo sposato Oddone, conte di Savoia, circa il 1045 portò in questa R. Casa vaste provincie in Italia, fondò e dotò la detta badia unitamente ai suoi fratelli Goffredo, Niiardo e Roberto, come si vede nella carta detta *Giudicato*, arcidiacono della chiesa di Torino, erigendola in un podere paterno detto *Fruttuaria*, presso il villaggio detto *Vigiulfo*, non lungi da una selva chiamata Geraldia tra l'Orco ed il Malone.

Oltre il Re Ardoino, vi concorse pure Ottone Guglielmo, conte di Borgogna, che da taluno si crede padre di Umberto I di Savoia, e parente anche di San Guglielmo, donando al nuovo monastero alcuni villaggi, che possedeva tra il Po e la Dora Baltea.

Guglielmo, di costumi ottimi, d'ingegno svegliato, studioso ed instancabile venne in fama tra i sommi italiani di quel tempo e tenuto in gran pregio dai Pontefici e dai Sovrani. Chiamò i suoi monaci ad officiare la nuova chiesa; esperto in architettura diede i disegni di questa R. basilica e dell'ampio monastero annesso, con cortile circondato da doppio ordine di portici (si conservano ancora alcune colonne di pietra di ordine dorico, con stemmi di antichi abati). Si vuole che San Carlo Borromeo, avendo visitata la Santa Fruttuariese, prendesse norma da questi cortili erigendo i seminari prescritti dal Concilio Tridentino.

San Guglielmo aggiunse alle regole di San Benedetto savie norme conformi ai tempi, onde questa badia fu riconosciuta primaria e capo d'altre e soggetta immediatamente alla Santa Sede; frutto delle sue molte cognizioni acquistate nei suoi viaggi in Francia, in Italia, ecc., si fu questo, d'introdurre cioè nei monasteri da lui retti scuole per allievi interni ed esterni, scuole d'agricoltura ed altre arti, e creò in essi società di monaci artisti, che si applicavano alle arti belle, architettura, pittura, scultura e musica. Esso solo ristorò o fabbricò altre quaranta badie in Italia, Francia ed Inghilterra e spedì in molti luoghi i suoi monaci artisti onde ne sorsero quelle numerose cattedrali di Francia, d'Alemagna e d'Italia che tuttora formano l'ammirazione di tutti. Coi suoi studi seppe bellamente unire lo stile bisantino al ogivale, detto erroneamente gotico, non ripudiando le eleganze degli stili greci e romani, formando così l'ammirabile arte cristiana tanto adattata al culto divino.

Da ciò si vede apertamente, che dal Piemonte, messo in non cale e creduto quasi privo d'ogni monumento d'arte, partì la scintilla della moderna civiltà, che si difuse anche in Francia ed altrove e se ne deve riconoscere per padre il Guglielmo d'Ivrea e di Volpiano e per culla la nostra Fruttuaria.

Esiste tuttora accanto la chiesa la bella, robusta ed alta torre, campanaria comunemente detta dal Re Ardoino, perchè forse a sue spese fabbricata coi disegni di Guglielmo ed è cimata di croce dorata e si vuole che venisse imitata dal Bramante stesso; le scale sono praticate nel massiccio delle mura: il Rotta scrive che nel 1552 in un fatto d'armi tra francesi e spagnuoli furono incendiati i ricoverati in essa.

La santità, la dottrina e la dolcezza dei modi di Guglielmo attirò ivi molti monaci di vita esemplare e le scuole per l'educazione dei fanciulli, il ricovero dei poveri e l'ospitalità verso tutti, fecero sì che molti insigni personaggi vi si ricoverassero, ed i Pontefici, gli imperatori, i re, i conti di Savoia, i marchesi di Monferrato, e molti altri principi ed ecclesiastici coll'esempio gareggiarono nel dotare ampiamente la badia di villaggi, di castelli, di beni e di ricchezze, assoggettandole altre chiese e monasteri, e sin dal 1020 il vescovo d'Ivrea, Enrico, per concessione dell'imperatore Enrico III la liberò dalla soggezione episcopale. Il vescovo d'Ivrea ed il suo successore Ottobiano, arcicancelliere del Re Ardoino, consacrò la chiesa solennemente al 23 febbraio del 1003 alla presenza dello stesso sovrano e della sua real Corte, come si ha dall'iscrizione metrica conservata nella Cronaca Fruttuariese. L'Eporediese vescovo San Varmondo Arborio, approvò con sua soddisfazione e concorse alla fondazione di questo monastero.

Per le discordie degli italiani, non potendo più oltre tenere le redini del regno ed affranto dalle lotte, Ardoino venne a Fruttuaria, e depose sull'altare di San Benigno la corona e le altre insegne della sua dignità e per mano del suo nipote Guglielmo indossò l'umile cocolla monastica, onde scontare colla umiliazione e colla penitenza i suoi peccati addì 10 settembre del 1014 ed un anno dopo ai 14 di dicembre morì confortato dal suddetto abate col balsamo delle celestiali consolazioni. Venne onoratamente sepolto nella chiesa ove fu poi deposta anche l'incomparabile sua consorte Berta, la quale l'avea accompagnato a Fruttuaria, abitando il convento di monache, fondato pure da Guglielmo, non lungi dalla detta basilica. Ivi riposarono le stanche ossa di Ardoino per diversi secoli, sino a quando un abate di casa Ferrero (circa la metà del secolo XVI) volendo arricchire un museo che formato avea d'antichità in Crevacuore, fece togliere le insegne reali (che andarono poi disperse) da quel mausoleo ed inumare semplicemente le ossa. Nel secolo posteriore il conte Filippo San Martino d'Agliè, potente ministro di Madama Reale Cristina di Francia, duchessa di Savoia, morto nel 1667, fece trasportare quelle ossa nel suo castello d'Agliè.

Circa un secolo dopo avendo il Re Carlo Emanuele III acquistato quel castello per il suo figlio Benedetto Maurizio duca del Chiablese colle suppellettili, vi fu compresa la cassa del Re Ardoino. Ma la marchesa Cristina di Saluzzo-Miolans, dispiacente per la vendita di quello storico castello fatta dal suo marito, e della perdita di quelle preziose spoglie, arditamente aiutata da alcuni suoi fidi, in una notte d'inverno potè di nascosto penetrare ove esse erano riposte, e le trafugò, e ciò fece anche per accondiscendere all'ardente desiderio di possederle del conte Carlo Francesco Valperga, il quale le collocò nel suo magnifico castello di Masino, ove tuttora si trovano in una cassetta munita di sigilli, e coperta di funereo drappo, e forse l'ultimo ad aprirla fu il Re Carlo Felice colla sua consorte nel 1828.

Nel convento di monache, eretto da San Guglielmo in San Benigno, oltre la regina Berta vi fu Santa Libania, figlia d'Emerico signor di Barbania, che prese il velo dalle mani di San Guglielmo, e fu poi badessa di Busano, monastero fondato apposta per lei da suo padre.

Vi si ritirarono Agnese di Borgogna, vedova di Arrigo II imperatore, Agnese, figlia di Guglielmo, duca di Guienna, ed una terza Agnese, figlia di Pietro I di Savoia, vedova di Federico di Montbeillard, conte di Lussemburgo, circa il 1080.

Vi soggiornò pure la contessa di Torino Adelaide sopraccennata. Due celebri ravennati si fermarono un po' di tempo nella badia cioè San Romualdo, fondatore dei camaldolesi, ed il dottore cardinale San Pier Damiani.

Molti fra gli abati claustrali e commendatari si resero celebri per fatti, cariche e per la nobiltà delle loro famiglie: molti furono delle famiglie ardoiniche, di Valperga, di San Martino, e di Castellamonte; alcuni dei Biandrati di San Giorgio, degli Scaltempi, dei Del Carretto di Savona e di Milano e di Millesimo, dei Lusignano di Cipro, dei Della Rovere, dei Lignana, dei Cibo, molti dei Ferrero Fieschi di Masserano e della Marmora, cinque di Casa Savoia, Lodovico Giovanni Battista, il cardinale Maurizio, Maurizio Eugenio ed Antonio, quindi gli Argentero, i Broglia, i Bertodano, i Carron di San Tommaso, i d'Allinges, il cardinale delle Lanzie, il cardinale Roero di Villanova, il Cacherano di Bricherasio, e l'ultimo che fu l'abate dal 1838 Luigi Morozzo di Bianzè e della Rocca morto nel 1848. Dei molti feudi che aveva questo monastero, in ultimo non possedeva più che Montanaro, Feletto, Lombardore e San Benigno, la sovranità dei quali, dopo molte controversie, fu ceduta da Benedetto XIV al Re di Sardegna nel 1741, mediante il canone di un calice d'oro del valore di scudi romani 2 mila che venne pagato sino a tutto il 1850. Questa badia aveva la prerogativa sovrana della zecca e vi sono molte monete di San Benigno pubblicate dal Vernazza, dal Tesivolti e dal Promis.

Vi è pure una cronaca fruttuariese. Ma siccome il tempo edace a nessun perdona i suoi danni, così il magnifico tempio coll'annesso chiostro, fondati a disegni di San Guglielmo, si trovavano molto guasti ed in deperimento, quando con Bolla del 5 agosto venne investito di questa insigne abbazia Carlo Vittorio Amedeo delle Lanzie, figlio di Agostino conte di Sale e di Vinovo, e della contessa Barbara Piossasco di Piobesi, ricco del censo avito, e di larghe entrate di altre badie, e principalmente di quella di Lucedio, prelato della R. Corte e cardinale di Santa Chiesa. Questo pio, dotto e munificentissimo prelato, lamentando i danni del suo nuovo beneficio, pensò di rifabbricare la chiesa e gli annessi chiostri elevandone una magnifica nuova sulla area dell'antica e sui muri del vecchio cenobio, ove dimorò e morì il re Ardoino; eresse un capace palazzo abbaziale ed un seminario pei suoi chierici, che in numero di 30 internamente a sue spese manteneva. Volle che fosse di classico disegno, come in allora si usava e che si copiasse in parte la basilica vaticana.

Veramente quest'edifizio è di forme imponenti col suo peristilio, di ben giuste proporzioni: è la grandiosa navata a croce latina, l'elevata cupola tutta di puro ordine corinzio, adorna di preziosi marmi, pietre dure, di fregi di metallo dorato, e specialmente è ammirabile il maggior altare fatto ad imitazione di quello di San Pietro, con bellissimo baldacchino sostenuto da quattro colonne marmoree di verde antico con molte statue; è pure di bell'effetto il pavimento di marmo. Bene eseguito è il grande gruppo in istucco rappresentante l'*Assunzione della Madonna*, opera del regio scultore Giovanni Battista Bernero, che deve anche avere eseguito le 14 stazioni della *Via Crucis*. Sotto questo altare vi è un ampio e ben disposto avello con monumenti d'abati.

Le cappelle laterali hanno quadri di classici autori. L'organo è uno dei migliori che possegga il Piemonte, eseguito dal celebre abate Serassi da Bergamo con 55 registri ed ora ampliato. Non si conosce l'architetto di così magnifica mole, ma probabilmente il cardinale delle Lanzie ne portò i disegni di qualche valente artista da Roma; taluni però pensano che potrebbe essere stato lavoro del nostro celebre Mario Quarini, regio architetto, il quale si sa che lavorò in San Benigno e che nel 1785 fece l'ospedale di Carità sulla piazza Maggiore, ora abbandonato.

La volta di questa basilica e la cupola furono recentemente decorate di belli affreschi del valente pittore cav. Francesco Gautier, per cura principalmente degli egregi signori prevosto teologo Antonio Bonone, vicario foraneo, e don Verulfo.

Nella sagrestia fra gli altri quadri primeggia la magnifica antica icona a scompartimenti, rappresentante la *Vita ed il martirio di San Benigno*, opera celebrata del Luini.

Il cardinale pose la pietra fondamentale ai 25 marzo del 1750, ed ai 25 marzo del 1776 la consacrò solennemente coll'intervento di più vescovi.

Benedetto dagli uomini e pieno di meriti pel cielo, morì questo pio e beneficentissimo cardinale ai 25 gennaio dell'anno 1784 in San Benigno, essendo di anni 72, e venne tumulato nella cripta con busto senza iscrizione; la sua memoria è tuttora scolpita nel cuore degli abitanti per le insigni beneficenze che loro continuamente largheggiava; lasciò erede il suo seminario, ma il tutto andò disperso colla ricca biblioteca da lui formata e col copioso archivio.

Questo tempio e l'annesso palazzo potentemente richiedono che vengano conservati, quale insigne monumento d'arte, perchè se: ancora nella tenda di barbari presso que le stesse nazioni che dall'Italia ricevettero la civiltà e furono ingentilite; insomma quest'Abbazia dell'Italia occidentale, che fu la culla del risorgimento delle belle arti, luce che si diffuse nelle altre parti della penisola e valicò i monti ed i mari, mercè il potente genio dell'abate Guglielmo, questo monastero ove abitò, morì ed ebbe tomba un re d'Italia, non deve esser diviso dalla connessa chiesa e deturpato; e sarebbe per vero scandolezzato quel forastiere che venendo a visitare il Canavese, che si può dire la Svizzera italiana, e questo suo monumento, invece di un luogo sacro all'educazione, un seminario, un collegio, vedesse quelle sale ridotte ad officine, caffè, ridotti, osterie, cose tutte che non potrebbero recare che sfregio alla chiesa ed a tutto l'insieme, che non puossi dividere, poichè forma un corpo solo. E sarà quindi benedetta quella benefica mano, che potrà salvarlo ad onore della nazione, poichè i popoli non esistono solo pel danaro, come non può vivere solamente di pane l'uomo, ma abbisognano eziandio di qualche cosa di esteriore e di gloriose memorie del passato che il chiama a rinomanza.

L'atto della prima fondazione dell'Abbadia, e diversi documenti relativi alla dotazione si trovano pubblicati nel *Monumenta historiae patriae* ed anche nelle *Ragioni della Santa Sede nelle controversie col Re di Sardegna*, Roma 1732, 4 volumi in foglio. Se è precisa la copia dell'iscrizione seguente, che era nella chiesa abbaziale, vi è differenza di data della seconda fondazione sopra indicata.

Eccola:

D. O. M.
TEMPLUM DEIPARAE IN COELUM ASSUMPTAE
AC SANCTI BENIGNI PRESB. ET MARTYRIS
PRIMO LAPIDE POSITO VII ID. SEPTEM. MDCCLXX
TEMPLUM
CAROLUS VICTORIUS AMEDEUS
TIT. S. PRAXEDIS S. R. E. PRESB. CARD. A LANCEIS
ABBATIAE HUIUS FRUCTUARIENSIS ABBAS
UNA CUM TULLIO CESARE VIANCINI
ARCHIEPISC. EPISCOPO BUGELLENSI
JOSEPHO ANTONIO AVOGADRO CASALEN.
CAROLO JOSEPHO MOROTIO FOSSANEN.
VICTORIO CAIETANO COSTA VERCELLEN. EPISCOPIS
CONSECRAVIT
VIII KAL. APRIL. MDCCLXXVI.

La detta si legge nella *Vita di S. Benigno, prete e martire, apostolo della Borgogna, padrone principale dell'Abbazia di Fruttuaria*, del teologo Gaetano Burzio, canonico dell'insigne collegiata di S. Benigno e professore di teologia nel seminario abbaziale. Torino, 1780, stamperia Reale, in 8°.

Il detto cardinale fece molte volte la visita della sua abbazia e stampò il Sinodo nel 1752. S. Benigno, in vernacolo. San Belegno è capoluogo di mandamento nella diocesi d'Ivrea e provincia di Torino, e contiene più di 3500 abitanti, ed è posto in amena pianura.

I monaci murarono case pei coltivatori e gli addetti al monastero; molti poi dei paesi circonvicini vennero a mettersi sotto il mite regime degli abati e contribuirono all'incremento del paese. Probabilmente, la regione in cui fu costrutta venne detta *Fruttuaria* da qualche paese caduto e romano, perchè nel territorio si trovarono lapidi che lo indicano.

In meno di un'ora e mezza da Torino per la ferrata sino a Settimo Torinese e per la ferrovia a cavalli di Rivarolo, si arriva a S. Benigno.

NOTIZIE ULTIME

L'on. Minghetti, presidente del Consiglio, è partito stamane, 24, per Firenze.

—

Si legge nel *Français*:

« Fra pochi giorni sarà pubblicata una lettera ai fedeli, sottoscritta da tutti gli arcivescovi e vescovi che presero parte alla riunione tenuta la settimana scorsa nell'arcivescovato di Parigi. Questa lettera renderà conto di ciò che è stato fatto per l'applicazione della legge sopra la libertà dell'insegnamento superiore. Sarà fatto appello alla devozione dei cattolici, onde somministrino, con doni e sottoscrizioni, i mezzi necessari alla fondazione dell'Università libera. »

Questa circolare, soggiunge il *National*, coinciderebbe col Congresso cattolico riunito ora a Poitiers, e nell'inaugurazione del quale monsignor Pie pronunziò un discorso intento a promuovere delle frequenti riunioni di prelati e accordarli tutti in un comune pensiero.

— Il 41° Congresso scientifico ed industriale dell'Istituto delle provincie di Francia deve riunirsi, dice la *Dordogne*, a Périgueux nella prima quindicina del mese di novembre.

—

L'*Agenzia Havas* pubblica i seguenti dispacci:

« *Miranda*, 21. — Il generale Torillo è partito da Vittoria e va ad assumere il comando delle truppe che operano nella Guipuscoa.

« Seimila carlisti, sotto il comando di Perula, si avanzarono verso l'Ebro; ma, incontrate le colonne di Riberra, indietreggiarono subito e si rifugiarono nei monti cantabrici.

« *Madrid*, 21. — Una lettera da Barcellona annunzia che il convoglio di Moristrol è stato fermato dai carlisti, i quali rubarono 25,000 lire alla Società. »

—

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Firenze, *24 agosto*. — L'on. Peruzzi, ottemperando all'incarico ricevuto dal Consiglio municipale, si è oggi recato dall'on. Minghetti per pregarlo di acconsentire ad una diminuzione del dazio di consumo. Il Consiglio incaricò la Commissione di finanza di redigere un memoriale per dimostrare al governo che le esigenze fiscali rendono vieppiù difficili le condizioni del municipio.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Livorno, 23. — Questa sera, alle ore 5, è arrivata la squadra inglese, composta di cinque legni.

S. Vincenzo, 23. — È arrivato il postale *Nord America*, della Società Lavarello, e prosegui per Gibilterra e Genova. A bordo tutti godono ottima salute.

Ragusa, 23. — I turchi uscirono da Stolaz ed incontrarono gl'insorti presso Dabar. I turchi furono battuti e rientrarono a Stolaz.

Duemila turchi giungeranno domani a Klek, provenienti da Costantinopoli.

Parigi, 23. — Il cardinale Mac Closkey si fermerà a Parigi fino alla fine del mese.

Atene, 23. — Oggi ebbe luogo l'apertura della Camera dei deputati. Il discorso del trono dice che le relazioni della Grecia coll'estero sono buone; raccomanda una stretta applicazione della Carta; parla della necessità di modificare diverse leggi; dice che tutti i cittadini dovranno ricevere l'istruzione militare e promette di scegliere i ministri fra la maggioranza.

Napoli, 24. — Ieri sera i tre palazzi che fanno angolo col vico sesto e settimo della Duchesca diedero segni d'imminente rovina. Le autorità presero subito le necessarie precauzioni. Più tardi crollavano le mura interne di uno dei suddetti palazzi. Accorsero il questore, il consigliere di prefettura, il vice-sindaco, le guardie, i carabinieri e la truppa. Molti vecchi e fanciulli furono salvati, facendoli uscire dalle finestre. Nessuna vittima. Le autorità rimasero sul luogo fino a notte avanzata.

Milano, 24. — La cerimonia per il trasporto delle salme dei caduti in difesa di Milano, il 4 agosto 1848, fu solenne ed imponente. I cordoni del feretro erano tenuti dal principe Umberto, dal prefetto, dal sindaco e dal generale Revel. Il corteo funebre era seguito dalle truppe, dalle Associazioni degli operai e delle operaie, da numerose Rappresentanze e da una folla immensa. Le strade erano pavesate a lutto. Alla camera mortuaria parlarono il sindaco, in nome della città, e Revel, in nome dell'esercito. Quindi fu steso il processo verbale. La cerimonia, incominciata alle ore 7, finì alle 10 25.

Costantinopoli, 24. — Si sta concentrando un forte corpo di truppe ottomane verso Nissa, in causa dell'attitudine della Serbia. Il ministro della guerra andrebbe egli stesso a prendere il comando di queste truppe ed occuperebbe militarmente, in caso di bisogno, la Serbia, la cui partecipazione al movimento dell'Erzegovina e della Bosnia diventa sempre più evidente.

Costantinopoli, 24. — *Dispaccio ufficiale.* — La Porta accettò il consiglio delle sei potenze di inviare un commissario nell'Erzegovina per esaminare i lagni degli insorti e dare loro una soddisfazione. I consoli delle potenze ricevettero l'ordine di far sapere agli insorti che essi non devono sperare alcun intervento dalle potenze. La Porta adoprerà tutti i mezzi per sedare l'insurrezione con minore spargimento di sangue che sia possibile.

Belgrado, 24. — La formazione di un nuovo gabinetto Stvetscha, Grnic e Ristich incontrò grandi difficoltà, quindi il principe ordinò che il ministero attuale resti al suo posto ed apra la Scupcina il 27 corrente.

Il principe rimane a Belgrado.

Monaco, 24. — Il re è partito per la Francia. S. M. soggiornerà probabilmente 4 giorni a Rheims.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	23	24
Rendita Italiana 5 %	75 35	75 27
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Italo Germanica	— —	228 —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Obbl. SS. FF. Pontebbe	— —	— —

BORSA DI ROMA

24 agosto (ore 11 1/2 ant.)

In seguito ai corsi più fiacchi stati segnalati ieri sera da Parigi, la Rendita esordì stamane alquanto debole a 77 40 fine mese, discese un momento a 77 30 e terminava 77 35 fra denaro e lettera.

Relativamente bene tenuta la pronta 77 45 prezzo fatto.

Migliorato il prestito Blount pagato 79.

Fermo il Rothschild trattato a 77 90.

Cattolico senza affari.

In ripresa le Italo negoziato a 230.

Senza transazioni le Banche romana e Generali.

Debolissimo il Turco, caduto dapprima a 38 50 restando però così richiesto con datori a 38 60.

Fermi i cambi.

Francia 3 m 106 70.

Londra 3 m 27.

Oro 21 55.

(Ore 4 pom.)

La Rendita diede luogo a qualche affare di poca importanza a 77 29 fine mese, chiudendo 77 17 1/2 a 77 22 1/2.

Nulla in altri valori.

—

FIRENZE	23	24
Rendita Italiana 5 %	75 35 n	75 — n.
Napoleoni d'oro	21 54 c	21 54 c
Londra 3 mesi	27 — »	26 98 »
Francia a vista	107 67 »	107 55 »
Imprestito Nazionale	59 50 n	— —
Azioni Tabacchi	825 — »	825 — n
Az. Banca Naz. (nuove)	1965 — »	1975 — n
Strade ferr. Meridionali	333 — n	332 — »
Obbligazioni dette	— —	230 —
Banca Toscana	1165 — n	1170 — n
Credito mobiliare	730 — »	729 — fm
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (Ore 3 13 pom.)	23	24
Rendita Francese 3 %	66 32	65 92
» » 5 %	104 65	104 15
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	72 10	72 60
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	222 —	218 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1866	223 —	222 —
Ferrovie Romane, azioni	67 —	67 50
Obbligazioni Lombarde	236 —	237 —
Obbligazioni Romane	222 —	220 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 16 1/2	25 17 1/2
Cambio sull'Italia	7 1/4	7 —
Consolidato inglese	94 — —	94 3/4

VIENNA	21	23
Mobiliare	212 25	211 60
Lombarde	98 50	98 50
Banca Anglo-Austriaca	95 40	98 00
Austriache	268 —	269 —
Banca Nazionale	930 —	919 —
Napoleoni d'oro	8 94 1/2	8 94 1/2
Argento	101 65	101 65
Cambio su Parigi	44 15	44 20
Cambio su Londra	111 80	111 65
Rendita Austriaca	73 —	73 —
» » in carta	69 90	69 90
Union-Bank	84 60	84 50

BERLINO	21	23
Austriache	488 50	487 —
Lombarde	172 —	174 —
Mobiliare	375 —	374 —
Rendita Italiana	72 87	72 75
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	20	23
Cons. ingl.	da 94 1/2 a 94 7/8	da 94 3/4 a 94 7/8
Rendita ital.	» 72 1/2 a — —	» 71 3/8 a 71 5/8
Turco	» 35 3/8 a 36 —	» 37 — a — —
Spagnuolo	» 18 — a 18 1/8	» 18 1/4 a 18 3/8
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 75 7/8 a — —	» 76 — a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Marca di fabbrica depositata

FORNITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA, DELLE LL. AA. RR. IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL DUCA D'AOSTA

BREVETTATI DALL'IMPERIALE CASA DEL BRASILE E DA S. A. S. IL PRINCIPE SOVRANO DI MONACO

Premiata con 18 medaglie

EUCALYPTO

Premiata con 18 medaglie

Liquore igienico stomatico febbrifugo — Efficacissimo preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana — Specialità della premiata distilleria a vapore di **G. Buton e C. di Bologna** (Proprietà Rovinazzi)

Sull'efficacia medica

DEL LIQUORE **EUCALYPTO**

preparato dalla ditta Gio. Buton e C. (Proprietà Rovinazzi) *non dobbiamo omettere il tenore delle lettere come appresso, ricevute da Avezzano dal rappresentante di S. E. il principe Torlonia di Roma, con facoltà di pubblicarle.*

Sig. Gio. Buton e C. — Bologna. Avezzano, 4 maggio 1875

Ricevo la loro preg.ma del 29 aprile scorso che mi avvisava la spedizione fatta del liquore Eucalypto richiestogli con mia del 12 aprile p. p. e me ne porta il conto, che quantunque non sia la spedizione ancor giunta a Roccasecca, pur tuttavia mi sento il dovere di qui accluso rimettere il vaglia postale a saldo.

Quanto gli dissi circa al liquore in parola possono pure pubblicarlo, vale a dire che « *Sui più attaccati di febbre miasmatica che fecero uso del loro liquore Eucalypto, scomparsa questa col Chinino, l'uso del liquore per una ventina di giorni non solo li preservò da nuovi attacchi ma li rese liberi da tutti quegl'incomodi che per la più lesione queste malattie.* » Il rappr. di S. E. il principe Torlonia

Con tutta stima li saluto. *Firmato:* GAETANO MANETTI.

Copia della lettera ricevuta dal signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il Principe di Torlonia.

Avezzano, 16 giugno 1875.

Sig. Buton e C. — Bologna.

Il signor Costantino Mastrojanni proprietario dell'impresa della diligenza postale da Roccasecca ad Avezzano da moltissimo tempo si trovava malato di febbri miasmatiche, gli regalai una bottiglia del loro liquore Eucalypto ed ottenne perfetta guarigione assieme ad una sua nepotina, ed in ringraziamento mi manda la lettera che gl'accludo originalmente. — Con tutta stima li saluto.

Il rappr. di S. E. il principe Torlonia
Firmato: GAETANO MANETTI.

Copia della lettera del signor Costantino Mastrojanni diretta al signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Roccasecca, 17 giugno 1875.

Om. sig. Gaetano Manetti rappr. S. E. il principe di Torlonia in Avezzano.

Ecco signore riacquistato le forze, cessatami ogni sofferenza per le tante febbri le quali mi avevano martoriato non sapendo più quale medicinale sperimentare onde esimermi da tale malattia.

Non ho termini abbastanza per ringraziare la S. V. del regalo fattomi della bottiglia *Eucalipto-Buton*.

Questo liquore oltre ogni squisitezza debbo in verità tenerlo come il mio salvatore perchè senza di esso, non avrei potuto ricuperare la salute particolarmente ha molto influito sul fegato, cessato il perenne dolore causato dal solfato di chinino. Più debbo accertare alla S. V. che presentemente godo un discreto appetito, che da più tempo in me mancava. Aggiungo altresì una mia nipotina anche sofferente di febbri paludose la quale salvatasi con la stessa cura del liquore *Eucalypto* ritornavale il suo primiero colore.

Nel replicare alla S. V. i ringraziamenti all'oggetto mi pregio manifestare i sensi della mia sentita stima e come sempre ho l'onore di segnarmi

Devotissimo
Firmato: COSTANTINO MASTROJANNI.

Copia di altra lettera ricevuta dal signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Avezzano, 29 giugno 1875.

Sig. Buton e C. — Bologna.

La sola lettera che gl'inviai il 16 andante del signor Costantino Mastrojanni non è sufficiente a provare che il suo liquor *Eucalypto* guarisce gli attaccati da febbri miasmatiche ma gli accludo altra lettera del signor Francesco Quici capo stazione a Roccasecca che prova altra guarigione mediante il loro liquor *Eucalypto*.

Altra poi gliene assicuro io nella persona di Nunzio Marianetti una delle guardie campestri dell'amministrazione del Fucino, il quale si è guarito dalle febbri miasmatiche e dal gonfiamento di milza mediante il loro liquore che io gli ho somministrato.

Potranno pubblicare questi fatti se li credono di loro interesse ed intanto con tutta stima li saluto.

Firmato: GAETANO MANETTI.
Rappr. di S. E. il principe Torlonia ad Avezzano.

Copia della lettera del signor Francesco Quici diretta al signor Gaetano Manetti rappresentante di S. E. il principe Torlonia.

Roccasecca, li 25 giugno 1875.

Stimatissimo signor Manetti rappresentante di S. E. il principe di Torlonia in Avezzano.

Non ho prima di ora soddisfatto all'obbligo di ringraziarla per la bottiglia di *Eucalypto* che ella si è compiaciuto inviarmi perchè voleva montarne gli effetti che sono stati buonissimi e così ringraziarla doppiamente, prima del dono poi pel suo beneficio.

Spero che il giovamento da me provato si estenda ancora e con maggior pro agli gravi itari del Fucino, e così ai miei ringraziamenti aggiungerò le benedizioni dell'umanità sofferente.

Accetti signor Manetti, i sentimenti della massima stima, e si avvalga di me in ogni occasione, mentre me le professo.

Di lei Dev.mo
Firmato: FRANCESCO QUICI.

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva nello spazio di 50 giorni — Risultato garantito fino all'età di 55 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca.

PREZZO L. 10 IL VASETTO

N. B. Per le persone che desiderassero assicurarsi del risultato prima di effettuarne il pagamento, il prezzo del vasetto è di Lire 60. In questo caso il vasetto sarà spedito o consegnato a chi giustificherà d'aver fatto il versamento di tal somma a titolo di deposito, presso persone di fiducia ed a favore dei signori C. FINZI e C. con condizione espressa che tal deposito non potrà essere ritirato prima dei 50 giorni occorrenti alla constatazione del risultato promesso. Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Napoli, 15 Novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della Pomata Italiana preparata dal signor Adamo Santi-Amantini, dopo 35 giorni di cura i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo, rilascio il presente certificato ad onor del vero. TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Foria, 18.

Firenze, 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Signor Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato poichè dopo soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

FRANCESCO MARTINELLI, impiegato alla REAL CASA addetto alla Guardaroba di S. M. il RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: PAOLO FORNERO, Guardia-portone della Real Casa.

Io sottoscritto dichiaro, per la verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, perchè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova, rilascio al suddetto Signor Amantini il presente certificato, onde se ne possa servire pubblicamente. LEOPOLDO ROCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio
— in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Confermo quanto sopra: ... TORRINI, Parrucchiere.

Firenze 27 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini (che ha per iscopo di far puntare i capelli sopra una testa calva), ne ottenni il successo desiderato. GIACOMO BABE, Mosaicista, via della Costa S. Giorgio, 2.

Firenze 28 Agosto 1874

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 12 giorni di unzione, i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

GIROLAMO EVA Proprietario del Caffè del Giappone

Firenze, 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al Sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente. BERNARDO EUGENIO, via Cimabue, N. 7.

Car.mo amico *S. Marco in Lamis, 26 gennaio 1875.*

Vedo che la vostra Pomata comincia a fare i suoi prodigiosi effetti trovandosi la mia testa quasi coperta di primi capelli quantunque non sono passati che soli 18 giorni. Mi auguro che in meno di 30 giorni avrò messi i capelli.

Io non ho mancato raccomandare la detta Pomata ed è per questo che molti la desiderano. Vi rimetto perciò L. 50 acciò spedite all'indirizzo di Francesco Moscio S. Severo, cinque vasetti della predetta Pomata. — In appresso riceverò altre commissioni. Vi saluto

Ferdinando del Gaudio.

Il 29 Ottobre 1874 ebbe luogo in Londra l'ordinaria adunanza generale degli azionisti della Società inglese di Assicurazione sulla vita denominata *The Gresham*, nella quale occasione i Direttori presentarono, come di consueto, il loro rapporto annuale sulle operazioni della Compagnia durante l'anno finanziario, chiuso il 30 Giugno 1874, che è il 26° di esistenza. Ne riproduciamo qui i punti più salienti, persuasi di far cosa gradita agli assicurati che questa Compagnia conta in Italia.

Durante il detto anno la Compagnia ha ricevuto 3518 proposte per assicurare un capitale di lire 40,594,525; — e ne ha accettate 3017 che assicurano lire 30,814,425 di capitale e danno un reddito annuo in premi di lire 1,189,498 65. Ha inoltre garantito lire 35,309 90 in rendite vitalizie.

Il reddito proveniente da' premi, dedotte le somme pagate per riassicurazioni, salì a lire 9,476,672 30.

L'incasso netto per interessi del fondo di riserva ammontò a L. 2,174,109.

Le liquidazioni a carico della Compagnia verificatesi durante l'anno per assicurazioni in caso di morte sommarono a lire 4,367,825 85, delle quali però lire 11,691 55 erano riassicurate; le liquidazioni per assicurazioni miste, dotali ed a capitale differito sommarono a lire 1,354,110. Furono inoltre pagate lire 780,975 15 per riscatto di polizze.

Dopo aver provveduto a tali liquidazioni, non che al pagamento delle rendite vitalizie, alle spese d'amministrazione e a tutti gl'impegni d'ogni specie, degli introiti dell'anno sopravanzarono lire 2,656,846 65, che andarono ad aumentare il fondo di riserva a garanzia delle assicurazioni in corso, il quale al 30 giugno passato ammontava a lire 48,183,933 75. Aggiungendovi lire 1,270,051 55, tenute in riserva per far fronte alle liquidazioni in corso e ad altri impegni di vicina scadenza, si trova che le attività della Compagnia alla suddetta data sommavano a L. 49,996,785 30.

I fondi messi a frutto danno in media abbondantemente l'interesse del 5 0/0. Tale interesse, unito al reddito proveniente dai premi di assicurazione, fa salire gli introiti della Società nell'anno a lire 11,792,115 40.

Al rapporto vanno uniti il quadro degl'introiti e delle spese nell'anno finanziario e l'altro del bilancio al 30 giugno 1874, stesi nella forma prescritta dalla recente legge inglese intorno alle assicurazioni sulle vita. Le cifre più importanti e complessive di quei quadri furono già riferite di sopra.

V'è inoltre unito un elenco nominativo di tutti i titoli e possessi che compongono il fondo di riserva della Società, coll'indicazione del valore nominale e del prezzo d'acquisto di ciascuno, in guisa che chiunque può formarsi un chiaro concetto dell'entità e solidità del fondo medesimo. Questo elenco non è prescritto dalla citata legge, ma fu pubblicato, dice il rapporto, perchè i Direttori credono che tali notizie siano le sole atte a portare la più completa luce sopra un punto così importante delle loro operazioni.

Non aggiungeremo altre parole su questo importante documento, osservando solo che chi desiderasse conoscerlo per intero, potrà facilmente ottenerlo rivolgendosi, sia alla Succursale italiana della Società (Firenze, via dei Buoni, palazzo Orlandini), sia alle numerose Agenzie che essa tiene in quasi tutte le città d'Italia.

A Roma la Società THE GRESHAM è rappresentata dall'agente generale E. E. OBLIEGHT, 22, via della Colonna, p. p.

STUART J. e N. REVETT.

LE ANTICHITÀ D'ATENE

versione italiana dell'architetto GIULIO ALVISETTI

Sono 112 fogli di testo e 191 tavole in rame a for d'arte, dalla grandezza di cent 0.34+0.48.

L'opera è così divisa:

					Prezzo
Volume I.	Fogli di testo	N. 30	a cent. 25	L. 7 50	Lire 100 60
	Tavole	» 36	» 60	» 21 60	
» II.	Fogli di testo	» 24	» 25	» 6 —	
	Tavole	» 49	» 60	» 29 40	
» III.	Fogli di testo	» 34	» 25	» 8 50	
	Tavole	» 54	» 60	» 32 40	
» IV.	Fogli di testo	» 24	» 25	» 6 —	
	Tavole	» 52	» 60	» 31 20	

Per agevolarne l'acquisto agli studenti d'Architettura si accettano anche pagamenti in rate mensili.

Per l'acquisto dirigersi agli Stabilimenti Tipografici di G. Civelli, in Roma, Foro Trajano, 37. — In Firenze, via Panicale, 39. — In Milano, via Stella, 9. — In Torino, via S. Anselmo, 11. — In Verona, via Dogana (Ponte Navi. — In Ancona, Corso Vittorio Emanuele.

COSTRUZIONE

di seghe e macchine arnesi per lavorare il legno per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di Piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 medaglie d'oro, argento e bronzo

Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore

Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il Catalogo illustrato contro vaglia postale di L. 3, diretto in Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia.

NON PIU' RUGHE — Estratto di Lalo Profumiere

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris

L'Estratto di Lalo ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza e una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'estratto di Lalo impedisce il formarsi delle rughe, e le fa sparire prevenendone il ritorno

Prezzo del flacon L. 5, franco per ferrovia L. 6 40.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'estero. Deposito a **Firenze**, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. **Roma**, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

SORBETTIERA PERFEZIONATA

SISTEMA TOSELLI

Con questa macchina in 10 minuti si può fare il **ghiaccio, gelati, sorbetti, ecc.**

Prezzo della Macchina da 8 gelati . . . . . L. 25 —
» » » 16 » . . . . . . » 35

Deposito centrale a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano Finzi e C., via dei Panzani, 28, presso L. Corti, piazza Crociferi, 47-48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Si spedisce in provincia ben imballata coll'aumento di L. 1 per l'imballaggio.

ACCHIAPPAMOSCHE PRUSSIANO

Di cristallo purissimo e di forma elegante, è il più comodo ed utile apparecchio per tenere nelle vetrine, nei negozi, nelle case, ecc., e liberarsi dalle mosche, impedendo loro di guastare merci e mobili.

PREZZO L. 2.

Si spediscono solo per ferrovia in porto assegnato coll'aumento di cent. 50 per spesa d'imballaggio.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale, a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48, e Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

GIORNALE DEI LAVORI PUBBLICI E DELLE STRADE FERRATE
ANNO II

Rivista settimanale delle più importanti opere pubbliche dell'Italia e dell'estero.

Roma, S. Maria in Via, 51

ABBONAMENTO

per un anno L. 15 — per 6 mesi L. 10

Filhol et Anceque chimici, prof. Parigi

Deposito in Roma

Al Regno di Flora, F. Compaire 396 — Via del Corso — 343

AQUA DE QUININA per abbellire la capigliatura ed impedirne la caduta, facendo sparire la forfora L. 3 e 6

VÉRITABLE POMMADE contro le pellicole ... purificato ed alla quinquina secondo la formola del P. H. Sydon infallibile per guarire tutte le malattie dei capelli. L. 3.

GLYCÉRINE-VÉNÉRALE secondo la formola del dottor Philips per conservare la freschezza e la sua trasparenza alla pelle, L. 2 e 3.

VINAIGRE VÉRITABLE alla glicerina aromatica, indispensabile per la toeletta e antiseptico L. 2

POMMADE VÉRITABLE grasso d'oro per far crescere i capelli ed impedirne la caduta L. 2

COSMÉTIQUE PHARMACIE FRANÇAISE per rendere ai capelli bianchi e grigi il suo colore primitivo. Si impiega come un cosmetico. Cerotto ordinario nessun disturbo, effetto garantito. L. 3

Contro vaglia postale si spedisce in tutto il regno.

TRATTATO DELLE PANDETTE
di C. L. ARNDTS

Versione italiana con copiose note e confronti sul Codice civile del Regno d'Italia, del comm. **Filippo Serafini** (Volumi tre).

La suddetta opera si spedisce franca di porto verso l'invio di lire 27 al prof. *Filippo Serafini* in

SI DESIDERA

prendere in affitto ed amministrare, con promessa di vendita, **una proprietà agricola,** situata in prossimità del mare. — Scrivere a Nizza Marittima, fermo in posta alle iniziali **G. C.**

... DI TURNEBULL

infallibili per la sordità

Dove non manca parte alcuna dell'apparecchio uditorio, mediante l'uso di Tornebull si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità, sì congenita che acquistata.

Flacone L. 2. Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 3. Deposito generale per la Toscana, presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

PASTIGLIE RIGENERATRICI

del chimico **S. Strosimo**

Contro l'impotenza derivata dall'abuso dei piaceri, o dall'età.

Questa pasta, tonica per eccellenza, agisce particolarmente sopra gli organi genitali. Lunghe esperienze ... costume l'abuso della vita, concorsero al perfezionamento di questo composto.

L. 2 50 la scat. con istruzione
» 3 10 franca di porto nel regno

Vendita in Roma, all'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Burro ottenuto in pochi minuti

COLLA SPEDITIVA

Nuova Macchina a movimento Centrifugo.

Colla **Speditiva** si ottiene il burro in ogni stagione assai più presto e più facilmente che con qualunque altro mezzo.

I bruschi movimenti di rotazione imprimono al liquido un'agitazione così forte che in capo a pochi istanti le sue molecole si decompongono, le parti grasse s'agglomerano e restano a galla. Il burro è allora fatto ed è assai migliore che allorquando il latte o la crema hanno subito un lungo lavoro.

Prezzo della macchinetta da litri 2 e 1/2 L. 8 —
» » » 5 » 12 —
» del termometro centigrado » 1 —
Spesa d'imballaggio » 0 75

Porto a carico dei committenti.

PESA-LATTE

per verificare il grado di purezza del latte.

Prezzo L. 2. — Franco per ferrovia L. 2 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

ESCLUSIVAMENTE

Napoli, via S. Giacomo a Toledo, 2

presso GALANTE e PIVETTA

BAGNO IDROTERAPICO ECONOMICO

MODIFICATO, MODELLO PIVETTA
CON VASCA, BACINO, POMPA DI ZINCO

e **QUATTRO DOCCIE** differenti

per prendere in casa propria i Bagni a Doccia.

In una stagione di Bagni si risparmia il suo prezzo di costo. — A richiesta se ne dà *gratis* il disegno e la descrizione.

Prezzo del Bagno completo L. 85.

Spedizione in provincia mediante L. 10 in più, per lo imballaggio. — Porto a carico del committente.

Vendonsi pure separatamente pompe, doccie, berretti, borse per spugne, cinture per nuoto, ecc., ecc.

SONNI TRANQUILLI

PIROCONOX

per la pronta ed infallibile distruzione delle zanzare

Non contenendo carbo e non arrecano alcun incomodo anche alle persone le più delicate.

PREZZO CENT. 80 LA SCATOLA

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

VERO SUGO DI BISTECCA
del dott. X. ROUSSEL

Alimento Ricostituente

Vendita all'ingrosso e dettaglio Parigi, 2, rue Drouot maison du *Silphium*.

Depositi — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47. — Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

SAPONE SOLFOROSO
per Bagni
e per toeletta

Questo oltre all'uso della toeletta serve a far scomparire le piccole eruzioni cutanee, ha pure azione medicamentosa facendone frizioni mentre si prendono Bagni.

Prezzo Cent. 80

Vendita in Roma all'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Scoperta importantissima

INTONACO MOLLER

IMPERMEABILE, INALTERABILE, DISINFETTANTE E INSETTICIDA

Brevettato in Francia ed all'Estero

Per la conservazione dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi, ecc

Prezzo L. 2 50 il chilogrammo.

Un chilogrammo basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio-Franco Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. — Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48. e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

INIEZIONE

del prof. SIGMUND di Vienna, garantita infallibile ed efficace contro le gonnoree recenti o croniche.

In pochi giorni di cura si ottiene una guarigione radicale, senza bisogno di ricorrere a tutte quelle preparazioni, di cui il balsamo copaibe ed il pepe cubebe, formano ordinariamente la base, e le quali sono non di rado perniciose e sempre disgustose.

Questa iniezione agisce tanto più con vantaggio, quanto più prontamente verrà usata, nessun preparativo di cura è necessario, in poche parole: *è questa una cura facile di efficacità garantita e che può intraprendersi anche in segreto.*

È necessario d'indicare se la malattia è recente o cronica essendo la iniezione di 2 gradi cioè di 2 forze: il 1 grado per le gonoree recenti il 2 per le croniche. Prezzo L. 3. Spese di porto a carico del committente.

Vendesi in Roma all'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, p. 1°.

NON PIU' SORCI!!

NUOVE TRAPPOLE PERPETUE

Sistema premiato all'esposizione universale di Parigi.

Questo nuovo aggnato ha la proprietà di essere sempre pronto aperto; così si possono prendere un buon numero di animali senza bisogno d'occuparsene, essendo fatto in modo che ogni prigioniero lascia la trappola preparata per un altro, e così di seguito sino a riempirsi. Possono sempre entrare e mai uscire. Inoltre dette trappole sono di pochissimo volume e possono nascondersi nei tiratoi, fra la paglia e senza che ciò nuocia al suo funzionamento.

Prezzo L. 1 75, più grande L. 2 50, grandissima L. 4.

Contro vaglia postale si spediscono in provincia (porto a carico del committente). — La Posta non s'incarica del trasporto di quest'articoli; si prega d'indicare il miglior mezzo di spedizione.

Vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da Cesare Carbone